



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIX - N. 5 - GIUGNO 2023

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.DUOMORAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

## Il Sacro Cuore di Gesù

La Chiesa cattolica dedica il mese di giugno al Sacro Cuore di Gesù in cui viene ricordato e incoraggiato l'amore fedele e incondizionato di Cristo per l'umanità.

La devozione al Cuore di Gesù esiste da quando i primi cristiani meditavano sul costato e sul cuore aperto del Signore.

### SIGNIFICATO DEL CUORE

Il teologo gesuita Karl Rahner afferma che il cuore è la realtà intima e unificante che evoca il mistero che resiste a tutte le analisi, che è la legge silenziosa più potente di ogni organizzazione e utilizzazione tecnica dell'uomo. Cuore indica il luogo dove il mistero dell'uomo trascende nel mistero di Dio; là la vuota infinitudine che egli sperimenta dentro di sé grida e invoca la infinita pienezza di Dio. Evoca il cuore trafitto, il cuore angosciato, spremuto, morto.

Dire cuore significa dire amore, l'amore inafferrabile e disinteressato, l'amore che vince nell'inutilità, che trionfa nella debolezza, che ucciso dà la vita, l'amore che è Dio. Con questa parola si proclama che Dio è là dove si prega: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Con la parola cuore si nomina qualcosa che è totalmente corporeo e tuttavia

è tutto in tutto, al punto che si possono contare i suoi battiti e ci si può fermare in un pianto beato perché non è più necessario andare avanti dal momento che si è trovato Dio.

Chi può negare che in questa parola noi ritroviamo noi stessi, il nostro destino e il modo proprio dell'esistenza cristiana che ci è imposto come peso o grazia insieme,

e assegnato come nostra missione?

La devozione al Sacro Cuore è apparentemente tardiva nella storia della Chiesa, in quanto non si configura come tale che alla fine del XVII secolo, in seguito alle rivelazioni di santa Margherita Maria Alaco-



que, religiosa della Visitazione e al movimento che ne seguì.

Ma le sue radici sono molto più antiche. I Padri della Chiesa, principalmente in Occidente, sviluppano il tema della Chiesa come la nuova Eva che nasce dal costato di Cristo, vedendo nel sangue e nell'acqua che escono dalla ferita aperta dalla lancia del soldato l'annuncio del

battesimo e dell'eucaristia.

I mistici poi del XII secolo passarono dalla contemplazione delle piaghe di Gesù a quella del suo Cuore divino: tutto l'amore di Dio ha fatto battere il cuore di un uomo-Dio, quello di Gesù.

San Bernardo scrive: "Il segreto del suo cuore appare a nudo nelle piaghe del suo corpo; si vede allo scoperto il mistero dell'infinita bontà". Nel XIII secolo, secondo la sensibilità dell'epoca, coltivano l'esperienza dell'umanità di Gesù alcune espressioni della mistica femminile come santa Metilde e santa Geltrude, monache cistercensi di Helfta.

La devozione poi si diffonde tra i figli di san Francesco e gli altri ordini religiosi, fino ai primi gesuiti e passa nel culto pubblico in diversi luoghi della Francia, finché nel 1856 la festa è estesa alla Chiesa universale.

### LA MESSAGGERA DEL CUORE DI GESÙ (S. Margherita Maria Alacoque)

S. Margherita Maria Alacoque, suora francese, entrò il 20 giugno 1671 nel convento delle Visitandine di Paray-le-Monial (Saone-et-Loire), visse con grande semplicità e misticismo la sua

esperienza di religiosa e morì il 17 ottobre 1690 ad appena 43 anni. Già prima di entrare nel convento, era dotata di doni mistici che si accentuarono con la sua nuova condizione di religiosa; ebbe numerose manifestazioni mistiche, ma nel 1673 cominciarono le grandi visioni che resero famoso il suo nome; esse furono quattro rivelazioni principali, oltre nume-

rose altre di minore importanza.

### QUANTE E QUALI FURONO LE VISIONI MISTICHE DI S. MARGHERITA?

La prima visione avvenne il 27 dicembre 1673, festa di s. Giovanni Evangelista, Gesù le apparve e Margherita si sentì "tutta investita della divina presenza"; la invitò a prendere il posto che s. Giovanni aveva occupato durante l'Ultima Cena e le disse: "Il mio divino Cuore è così appassionato d'amore per gli uomini, che non potendo più racchiudere in sé le fiamme della sua ardente carità, bisogna che le spanda. Io ti ho scelta per adempiere a questo grande disegno, affinché tutto sia fatto da me".

Una seconda visione le apparve agli inizi del 1674, forse un venerdì; il divin Cuore si manifestò su un trono di fiamme, più raggianti del sole e trasparente come cristallo, circondato da una corona di spine simboleggianti le ferite inferte dai nostri peccati e sormontato da una croce, perché dal primo istante che era stato formato, era già pieno d'ogni amarezza. Sempre nel 1674 le apparve la terza visione, anche questa volta un venerdì dopo la festa del Corpus Domini; Gesù si presentò alla Santa tutto sfolgorante di gloria, con le sue cinque piaghe, brillanti come soli e da quella sacra umanità uscivano fiamme da ogni parte, ma soprattutto dal suo mirabile petto che rassomigliava ad una fornace e essendosi aperto, ella scoprì l'amabile e amante Cuore, la vera sorgente di quelle fiamme.

Poi Gesù lamentando l'ingratitude degli uomini e la noncuranza rispetto ai suoi sforzi per far loro del bene, le chiese di supplire a questo. Gesù la sollecitò a fare la Comunione al primo venerdì di ogni mese e di prosternarsi con la faccia a terra dalle undici a mezzanotte, nella notte tra il giovedì e il venerdì. Vennero così indicate le due principali devozioni, la Comunione al primo venerdì di ogni mese e l'ora santa di adorazione.

Sin dal principio, Gesù ha fatto comprendere a Santa Margherita Maria Alacoque che avrebbe sparso le effusioni della sua grazia su tutti quelli che si sarebbero interessati a questa amabile devozione; tra esse **fece anche la promessa di riunire le famiglie divise e di proteggere quelle in difficoltà riportando in esse la pace.**

Santa Margherita scrive alla Madre de Saumaise, il 24 agosto 1685: «Egli (Gesù) le ha fatto conoscere, di nuovo, la gran compiacenza che prende nell'essere onorato dalle sue creature e le sembra che Egli le promettesse che tutti quelli che si sarebbero consacrati a questo sacro Cuore, non perirebbero e che, siccome egli è la sorgente d'ogni benedizione, così le spanderebbe, con abbondanza, in tutti i luoghi dove fosse esposta l'immagine di questo amabile Cuore, per esservi amato e onorato. **Così riunirebbe le famiglie divise, proteggerebbe quelle che si trovasse in qualche necessità, spanderebbe l'unzione della sua ardente carità in quelle comunità dove fosse onorata la sua divina immagine; e ne allontanerebbe i colpi della giusta collera di Dio, ritornandole nella sua grazia, quando ne fossero decadute.**» Ecco inoltre un frammento di una lettera della santa a un Padre gesuita, forse al P. Croiset: «Perché non posso io raccontare tutto quello che so di questa amabile devozione e scoprire a tutta la terra i tesori di grazie che Gesù Cristo racchiude in questo Cuore adorabile e che intende spandere su tutti quelli che la praticeranno?... I tesori di grazie e di benedizioni che questo sacro Cuore racchiude sono infiniti. Io non so che vi sia nessun altro esercizio di devozione, nella vita spirituale, che sia più efficace, per innalzare, in poco tempo, un'anima alla più alta perfezione e per farle gustare le vere dolcezze, che si trovano nel servizio di Gesù Cristo». **«In quanto alle persone secolari, troveranno in questa amabile devozione tutti i soccorsi necessari al loro stato, vale a dire, la pace nelle loro famiglie, il sollievo nel loro lavoro, le benedizioni del cielo in tutte le loro imprese, la consolazione nelle loro miserie; è proprio in questo sacro Cuore che troveranno un luogo di rifugio durante tutta la loro vita, e principalmente all'ora della morte. Ah! come è dolce morire dopo avere avuto una tenera e costante devozione al sacro Cuore di Gesù Cristo!.**» «Il mio divin Maestro mi ha fatto conoscere che coloro che lavorano alla salute delle anime, lavoreranno, con successo e conosceranno l'arte di commuovere i cuori più induriti, purché abbiano una tenera devozione al suo sacro Cuore, e s'impegnino a ispirarla e stabilirla in ogni dove». «Infine, è molto visibile che non vi è nessuno al mondo che non riceva ogni sorta di soccorso dal cielo, se ha per Gesù Cristo un amore veramente riconoscente, come si è quello che gli si dimostra, con la devozione al suo sacro Cuore».

re».

Questa è la raccolta delle promesse fatte da Gesù a santa Margherita Maria, in favore dei devoti del Sacro Cuore:

1. Io darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato.
2. **Io metterò la pace nelle loro famiglie.**
3. Io li consolerò in tutte le loro affezioni.
4. Io sarò il loro sicuro rifugio in vita e specialmente in morte.
5. Io spanderò le più abbondanti benedizioni sopra tutte le loro imprese.
6. I peccatori troveranno nel mio Cuore la fonte e l'oceano infinito della misericordia.
7. Le anime tiepide diverranno fervorose.
8. Le anime fervorose s'innalzeranno rapidamente a una grande perfezione.
9. Io benedirò le case ove l'immagine del mio sacro Cuore sarà esposta e onorata.
10. Io darò ai sacerdoti il dono di commuovere i cuori più induriti.
11. Le persone che propagheranno questa devozione avranno il loro nome scritto nel mio Cuore e non ne sarà mai cancellato.

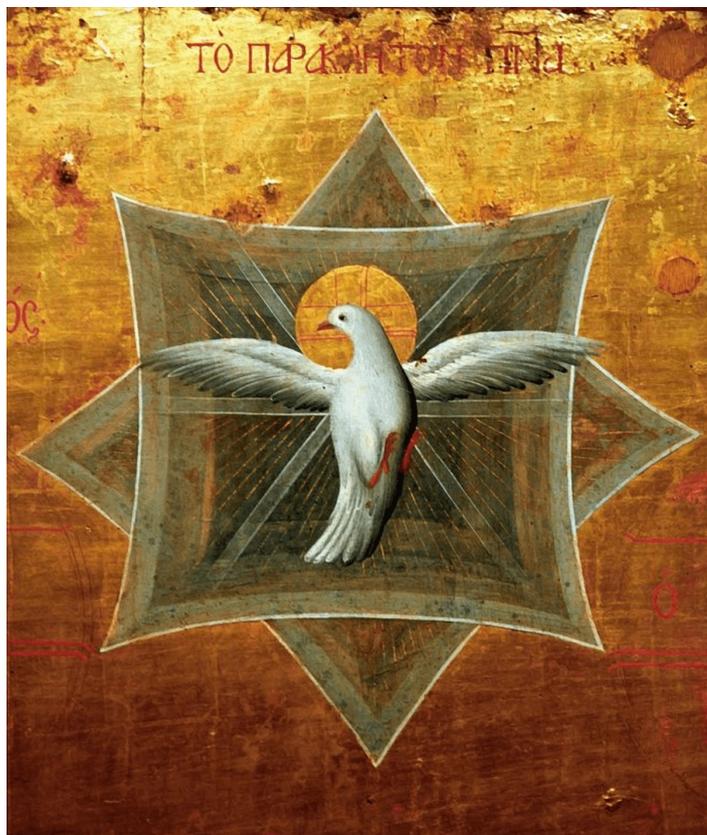
### COS'È L'ATTO DI CONSACRAZIONE AL SACRO CUORE?

Affinché il culto del Cuore di Gesù esca e penetri nella vita sociale dei popoli, iniziò, su esortazione di papa Pio IX del 1876, tutto un movimento di "Atti di consacrazione al Cuore di Gesù", a partire dalla famiglia a quella di intere Nazioni ad opera di Conferenze Episcopali, ma anche di illuminati e devoti governanti; tra i quali il presidente dell'Ecuador, Gabriel Garcia Moreno (1821-1875). Fu tanto il fervore, che per tutto l'Ottocento e primi decenni del Novecento, fu dedicato al culto del Sacro Cuore, che di riflesso sorsero numerose congregazioni religiose, sia maschili che femminili, tra le principali vi sono: "Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore" fondata nel 1874 dal beato Leone Dehon (Dehoniani); "Figli del Sacro Cuore di Gesù" o Missioni africane di Verona, congregazione fondata nel 1867 da san Daniele Comboni (Comboniani); "Dame del Sacro Cuore" fondate nel 1800 da santa Maddalena Sofia Barat; "Ancelle del Sacro Cuore di Gesù" fondate nel 1865 dalla beata Caterina Volpicelli, diversi Istituti femminili portano la stessa denominazione. ■

A cura della Redazione

## Maggio e la scommessa sulla speranza

## Giubileo 2025



La liturgia di Pentecoste, nei primi vesperi, ha proposto uno straordinario spaccato della lettera di San Paolo apostolo ai Romani, in cui, commentando la discesa dello Spirito Santo, "l'Apostolo delle Genti" definisce la fede una speranza e chiarisce il ruolo del cristiano che alimenta la propria vita credendo in ciò che non vede, in quello che non gli si manifesta sotto gli occhi. Un uomo che non è certo, che mette in gioco tutto se stesso per ciò che non ha materialmente forma, che insegue convintamente un'illusione dovrebbe sentirsi irrealizzato o irrisolto? A questo cruciale interrogativo la società odierna risponde con un'affermazione lapidaria e quanto mai crudele, condannando così i pochi speranzosi rimasti, al supplizio di tagliare le proprie ali e smettere di volare.

Il mondo di oggi crede solo in ciò che è certo e ripudia tutto quanto non porta un tornaconto personale concreto. In un contesto così razionale e cinico, finanche i sentimenti rischiano di "capitalizzarsi", divenendo esclusiva di chi può permettersi di viverli.

il caldo sole ed il giorno, che si allunga per morire poi in stupendi tramonti. Ecco quindi, insieme alla natura, risorgere gli ideali, le chimere della vita, ed inevitabilmente, anche l'uomo torna a scommettere sulla speranza, riflesso diretto di quella scommessa divina sull'uomo stesso, avvenuta con la discesa dello Spirito Santo.

Speranza che alla rinascita estiva della natura corrisponda quella individuale del cuore, che la felicità similmente alla luce solare prenda il sopravvento sulla cupa quotidianità e sulle abitudini pirandelliane che rendono opaca la vita, che la spensieratezza delle notti incantevoli annienti i pensieri opprimenti.

In questo clima pentecostale, ecco che l'uomo riprende a sperare, (pur consapevole di una sconfitta), almeno sulla terra, ed invoca lo Spirito, perché discenda e trasformi in tenacia quel desiderio. In attesa che la speranza diventi certezza e la certezza Amore, il solo motore immobile dell'umanità errante! ■

**Lorenzo Imperato**

Inoltre ci sono numerosi diktat sociali, che impongono un nuovo galateo moderno, con minuziosi comportamenti omologanti, da rispettare appieno se si vuole riuscire a sopravvivere. Poco quindi è lo spazio dedicato a sogni e speranze. E ci si domanda allora se abbia davvero senso attendere con tenacia ciò di cui non si è certi. Poi però arriva maggio ...

Con i suoi colori rosacei, che invitano ad una dimensione onirica,

Cominciano già da quest'anno le iniziative di preparazione in vista del Giubileo 2025, che ha come filo conduttore il tema della speranza, che inizierà con l'apertura della Porta Santa nel mese di dicembre del 2024. Dal primo settembre all'8 ottobre 2023 sarà visitabile, nella chiesa di Sant'Agnese in Agone, una mostra con opere del grande artista rinascimentale spagnolo, El Greco. Opere che non hanno mai lasciato la Spagna e che sono messe a disposizione proprio per questa circostanza, quasi a dare l'inizio ufficiale alle iniziative culturali. Questo primo "eventosegno" aiuterà il visitatore a riflettere sul tema della "speranza in Cristo", che aiuta l'essere umano a risollevarsi dalle sue miserie con la prospettiva della Vita eterna. Nella mostra si potrà ammirare un trittico teologico, costituito dai tre capolavori di El Greco, come Il Battesimo, Il Cristo abbracciato alla Croce e Il Salvatore Benedicente. Lo ha annunciato l'arcivescovo Rino Fisichella nella conferenza stampa di presentazione del Giubileo che si è tenuta oggi, 9 maggio, nella sala stampa della Santa Sede. Il pro prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione, sezione per le Questioni Fondamentali dell'Evangelizzazione nel Mondo ha anche annunciato che altre simili iniziative ed esposizioni, tutte ad ingresso gratuito, non saranno ospitate solo nei luoghi dell'arte, come ad esempio i musei, ma anche nei luoghi in cui serve la speranza, come carceri e ospedali.

Annunciato anche l'Inno del Giubileo, scritto dal teologo Pierangelo Sequeri per quanto riguarda il testo e dal maestro Francesco Meneghello, di Mantova, presente alla conferenza stampa. L'autore della musica è stato scelto tra 270 concorrenti di 38 Paesi, che hanno inviato le loro proposte. Una prima registrazione dell'Inno, effettuato dalla Cappella musicale Sistina, è stato fatto ascoltare ai giornalisti presenti. E si tratta davvero di un lavoro suggestivo e coinvolgente, facile da imparare, ma niente affatto banale, sia nel testo che nella musica. Per facilitare i 32 milioni di pellegrini che si stima verranno a Rma per il Giubileo, da domani,



10 maggio, sarà attivo il sito ufficiale del Giubileo, ha annunciato monsignor Graham Bell, sottosegretario della medesima sezione del dicastero per l'Evangelizzazione, al link [www.iubilaum2025.va](http://www.iubilaum2025.va). Il portale in 9 lingue è funzionale e presenta già alcuni tra i contenuti più importanti per conoscere l'evento giubilare. Si tratta di una finestra sul Giubileo agile e facilmente utilizzabile da tutti, ragazzi, giovani e adulti. Possiamo già guardare direttamente la versione italiana. Nella home page un video di presentazione, preparato da Rai Vaticano che ringraziamo sinceramente non solo per il dono dei video, ma anche per i vari servizi che nei mesi scorsi ha realizzato per introdurre il grande pubblico all'evento giubilare. A partire da settembre, cliccando sul pulsante "Partecipa" sarà già possibile iscriversi agli eventi e al pellegrinaggio verso la Porta Santa. Fino a quando non sarà attiva la piattaforma d'iscrizione nella home si troverà il video di presentazione.

Da settembre sarà attiva l'Area del pellegrino, la pagina personale a cui si accede dopo aver effettuato l'iscrizione. All'atto dell'iscrizione, il pellegrino, dopo aver inserito i dati richiesti, riceverà la "Carta del pellegrino", in versione digitale, con un Qr code personale necessario per avere accesso agli eventi giubilari e per organizzare il pellegrinaggio verso la Porta Santa. L'utilizzo sarà destinato non solo ai singoli, ma anche a quanti organizzano i pellegrinaggi in gruppi parrocchiali, diocesani o altro. La Carta del pellegrino avrà anche una seconda funzione. Con una piccola offerta il pellegrino potrà acquistare la Carta del pellegrino che offrirà alcuni servizi, permettendo di usufruire di particolari sconti per il perio-

do del pellegrinaggio. In questi mesi si stanno perfezionando alcuni servizi nell'ambito dei trasporti, della ristorazione, dell'accoglienza, con le rispettive categorie di riferimento.

Da settembre saranno ufficialmente attive e disponibili anche le pagine social e la nuova App del Giubileo 2025, *iubilaum2025*, giovanile, fresca e agile. Dall'applicazione, che sarà scaricabile per iOS e android, si potrà accedere a tutte le notizie già presenti sul sito web, ma l'interfaccia dell'app renderà più semplice e rapida l'iscrizione agli eventi giubilari, con la possibilità di ricevere informazioni personalizzate

Monsignor Fisichella ha parlato anche della collaborazione con il Governo, la Regione e il Comune di Roma. "Da diversi mesi - ha detto - ci vediamo a Palazzo Chigi ogni 15 giorni. A luglio inizieranno i cantieri, anche nell'area di Piazza Pia e piazza San Giovanni in Laterano. Per alcuni lavori si opererà h24 e abbiamo una ragionevole speranza che l'8 dicembre 2024 i cantieri saranno conclusi".

#### Il calendario dei grandi eventi

Ma veniamo al calendario dei "grandi eventi giubilari". Si comincia il 24 gennaio 2025, memoria liturgica di San Francesco di Sales, con il Giubileo del mondo della comunicazione. A febbraio abbiamo quelli di Forze armate, Polizia e di sicurezza (8/9), degli artisti (15/18), dei diaconi permanenti (21/23). A marzo sarà la volta del Mondo del volontariato (8/9), delle 24 ore per il Signore (28), e dei Missionari della Misericordia (29/30, Domenica Laetare). Ad aprile sono fissati il Giubileo degli ammalati (5/6), dei cretini (25/27), delle persone con disabilità (28/30). A maggio quello dei lavoratori (1°/4), degli imprenditori (4/5), delle bande musicali (10/11), delle Confraternite (16/18), di chi celebra la prima comunione (23/25), delle famiglie (30 con il 1° giugno). A giugno poi si susseguono quello dei movimenti e associazioni (7/8), della Curia romana e dei nunzi (9), dello sport (14/15), dei governanti (21/22), dei seminaristi (23/24), dei vescovi (25), dei sacerdoti (26/27), delle Chiese orientali (28). Il 13 luglio ci sarà il Giubileo dei detenuti e il 28 luglio-3 agosto quello dei giovani. A settembre sarà la volta del Giubileo della Consolazione

(14/15), degli operatori di giustizia (20/21), dei catechisti (26/28). A ottobre quello dei nonni (4/5), della vita consacrata (8/9), della spiritualità mariana (18/19), del mondo missionario (18/19) e di quello educativo (28 e fino al 2 novembre). Infine a novembre il Giubileo delle persone socialmente escluse (15/16) e quello dei Cori e delle corali (21/23). Monsignor Fisichella ha anche informato che a partire da giugno nei locali di via della Conciliazione 7, sarà inaugurato il Centro Pellegrini - Info Point. Un punto di riferimento aperto a quanti desiderano essere informati sull'Anno giubilare.

#### Verso il Giubileo

Intanto il percorso di avvicinamento al Giubileo sarà scandito da alcune tappe. "Il prossimo anno, il 2024, sempre su richiesta di Papa Francesco, - ha ricordato Fisichella - sarà dedicato alla Preghiera. La Chiesa si mette in cammino verso il Giubileo con l'intento di promuovere la centralità della Preghiera, personale e comunitaria. Stiamo studiando la possibilità di una "Scuola di Preghiera", con percorsi tali da coprire il grande mondo della Preghiera. In più, per vivere al meglio questo anno, il Dicastero pubblicherà una serie di strumenti che abbiamo chiamato "Appunti sulla preghiera", per rimettere al centro il nostro rapporto con il Signore, quasi volendo imparare ogni giorno a saper pregare nella maniera coerente, sostenuti dalla grande tradizione cristiana".

Un'altra iniziativa riguarda le pubblicazioni. "il Dicastero - come ha ricordato sempre l'arcivescovo - ha pubblicato lo scorso dicembre i "Quaderni del Concilio". Una collana di 35 volumetti, sui contenuti di Dei Verbum, Sacrosanctum Concilium, Lumen gentium, Gaudium et Spes, pensati come sussidi molto agili, proprio per permettere una maggiore diffusione dei testi nella comunità cristiana. I "Quaderni" sono già stati tradotti in lingua spagnola dalla Conferenza Episcopale con il titolo "Cuadernos del Concilio", e sono in fase di traduzione anche da parte della Conferenza Episcopale messicana, brasiliana, ceca, rumena, albanese, in Portogallo e in India". ■

**Mimmo Muolo**

**Fonte: Avvenire**

## Il Papa in dialogo con la CEI sulle sfide di oggi della Chiesa e del mondo

Circa tre ore di domande e risposte tra Francesco e i vescovi italiani, riuniti in Aula Nuova del Sinodo per la 77.ma Assemblea generale (22 maggio 2023)

Tra i temi, come riferito da alcuni vescovi a margine dell'incontro: la pace, le finanze, l'ambiente, le ideologie, il ministero di vescovi e sacerdoti, la carità verso poveri e rifugiati. Al termine del colloquio, il Pontefice ha fatto dono ai presuli del libro "Fratellino" che riporta i drammi di un giovane migrante fuggito dall'Africa

Giovani e vocazioni, finanze ed ideologie, ministero dei sacerdoti e seminari, pace, ambiente e attenzione per la carità. Caratteristica, quest'ultima, della Chiesa italiana verso la quale ha manifestato grande stima. È stato un dialogo franco e sereno quello di oggi pomeriggio, 22

maggio, tra Papa Francesco e gli oltre 200 vescovi della Conferenza Episcopale italiana, riuniti per la 77.ma Assemblea generale in Vaticano. Il Papa ha aperto i lavori dell'appuntamento primaverile dei vescovi, al via oggi fino al 25 maggio in Aula Nuova del Sinodo, sul tema "In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento".

### Domande e risposte

Circa tre ore il colloquio del Papa con i presuli di tutte le regioni del Nord, Sud e Centro Italia, iniziato in anticipo con un momento di preghiera comune e con il saluto del Pontefice ai vescovi delle zone colpite dal nubifragio in Emilia-Romagna. L'intero incontro, a porte chiuse, è stato poi intervallato – come consuetudine in queste occasioni – da domande (una quindicina oggi pomerig-

gio) e risposte. Tra gli argomenti principali, come riferito da alcuni vescovi a margine dell'incontro, il calo di vocazioni, i seminari e i loro possibili accorpamenti. Un tema, quest'ultimo, affrontato dal Papa anche nell'udienza di fine marzo scorso con i vescovi della Conferenza episcopale calabra. Focus anche sul ministero dei sacerdoti, ai quali, come sempre, il Pontefice ha chiesto ai vescovi di mostrare vicinanza.

### Incoraggiamento alla carità

Non è mancato un riferimento alla pace,

### ai vescovi italiani

### In dono il libro "Fratellino"

E proprio in tema di migranti, Papa Francesco, al termine dell'incontro, ha fatto dono ad ognuno dei vescovi della CEI del libro "Fratellino", volume che racconta in modo lucido e a tratti crudo la vita del migrante Ibrahim Balde, trascritta dal poeta Amets Arzallus Antia. Si tratta della storia di un giovane della Guinea che ha lasciato il proprio Paese per ricercare il fratello piccolo, partito a sua volta per raggiungere l'Europa. Destinazione

mai raggiunta. L'autore riporta i drammi vissuti in prima persona: la traversata del deserto, il traffico di esseri umani, la prigionia, le torture, il viaggio in mare, la morte. Papa Francesco ha citato in più occasioni il volume, edito



in Ucraina e nel mondo, urgenza che riguarda tutti, poi alle ideologie del nostro tempo, quindi i diversi problemi culturali e la questione delle finanze, che spesso rappresentano una difficoltà per la Chiesa. Al centro anche le problematiche ambientali per le quali è necessario un cambio di mentalità. Uno "stile nuovo" è anche quello richiesto dal percorso sinodale che coinvolge la Chiesa dei cinque continenti: la tematica è stata al centro di alcune domande. Insieme a questo anche l'invito ad avere attenzione alle povertà, vecchie e nuove, e soprattutto a non far mancare mai la carità. In particolare sull'aspetto caritativo, il Papa ha espresso la sua stima verso la Conferenza episcopale italiana, impegnata da anni nell'accoglienza di migranti e rifugiati.

### Il libro "Fratellino" regalato dal Papa

in Italia da Feltrinelli, sia in alcune conferenze stampa in aereo di ritorno dai viaggi apostolici, sia in alcune udienze. L'ultima, quella con i rifugiati giunti in Europa attraverso l'iniziativa comune di Sant'Egidio, Chiese evangeliche, Tavola valdese e Chiesa italiana, ricevuti in Vaticano il 18 marzo. Un "libretto", lo ha definito il Papa, che tratteggia in tutta la sua drammaticità "la Via Crucis" di tanti fratelli e sorelle nel mondo.

### Il saluto ai vescovi dell'Emilia-Romagna colpita dalle alluvioni

A margine dell'Assemblea il Papa ha salutato i vescovi dell'Emilia-Romagna, colpita in questi giorni da incessanti e devastanti alluvioni. Dopo aver ascoltato il racconto del dramma che stanno vivendo le persone e appreso dei tanti gesti di solidarietà messi in campo, Francesco ha

chiesto di portare la sua partecipazione alle comunità assicurando la personale preghiera. Era stato il cardinale Matteo Zuppi, presidente della CEI e arcivescovo di Bologna, a raccontare all'inizio dell'incontro quanto accaduto con il nubifragio, le varie situazioni di difficoltà vissute dalla gente e i tanti gesti di solidarietà e di aiuto. Poi al termine, Zuppi insieme al vicepresidente della Ceer, monsignor Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia, a monsignor Giovanni Mosciatti, vescovo di Imola, monsignor Livio Corazza, vescovo di Forlì-Bertinoro, e a monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, hanno avuto modo di salutare personalmente il Papa ed esprimergli gratitudine "per il suo messaggio di solidarietà dei giorni scorsi". In una nota, i presuli sottolineano di aver "accolto" lo stimolo del Pontefice "per un'ulteriore riflessione sul rispetto del Creato e la custodia della casa comune". "Gli abbiamo ricordato - dicono - che i romagnoli sono tenaci ma le prove si stanno ripetendo troppo spesso e che abbiamo bisogno della sua preghiera e vicinanza".

Papa Francesco con i vescovi delle zone alluvionate dell'Emilia-Romagna: da sinistra, monsignor Ghizzoni (Ravenna-Cervia), monsignor Mosciatti (Imola), monsignor Corazza (Forlì-Bertinoro), monsignor Toso (Faenza-Modigliana)

Baturi: dal Papa l'invito a un nuovo slancio di evangelizzazione

Quanto al dialogo a porte chiuse del Papa con i vescovi, ha riferito dettagli pure il segretario generale della Conferenza episcopale, monsignor Giuseppe Baturi, che a *Tv2000* ha parlato di "un incontro importante perché a contatto con i problemi del Paese e della Chiesa". "Il Papa - ha spiegato il vescovo - ha sottolineato l'urgenza di un nuovo slancio di evangelizzazione che passa attraverso una testimonianza credibile... I vescovi sono chiamati ad avere compassione dell'uomo, ad averne cura soprattutto nelle situazioni di difficoltà e bisogno.

È stato un incontro che ci ha incoraggiati a proseguire su questa strada che trova nel cammino sinodale un alveo privilegiato di confronto e lavoro". ■

**Salvatore Cernuzio**  
Fonte: Vatican News

## Dalla fase dell'ascolto al «discernimento»



### Gratitudine a papa Francesco

La nostra comunione è presieduta e rafforzata dalla parola del Santo Padre, cui guardiamo anche come Primate d'Italia e che quest'anno ci onora per ben due volte della sua presenza. Ieri abbiamo vissuto con lui un momento di dialogo franco e largo e giovedì avremo l'opportunità di ascoltare nuovamente le sue parole insieme ai referenti del Cammino sinodale. La sua parola e la sua presenza sono un dono per ogni Assemblea Generale della Cei, perché mostrano il suo affetto per la nostra Chiesa e l'Italia tutta. Gli esprimiamo profonda gratitudine, anche per i dieci anni di Pontificato, per i grandi doni alla Chiesa, le preziose indicazioni offerteci e le Visite Apostoliche in tanti luoghi del Paese. Sempre ritorniamo al suo primo grande messaggio, l'Evangelii *gaudium*, che costituisce sapienza pastorale e orientamento per il nostro ministero. Le indicazioni del discorso di Firenze, in occasione del Convegno Ecclesiale Nazionale, ci hanno accompagnato e orientato in questi anni e sono un riferimento fondamentale per il nostro Cammino sinodale. La gratitudine si esprime nella preghiera per lui, ma anche nella condivisione intelligente e affettuosa delle sue preoccupazioni.

### Vicinanza e solidarietà per l'Emilia Romagna

In questo momento il nostro pensiero va all'Emilia Romagna, piegata dalla furia delle alluvioni, dalle esondazioni dei fiumi e dalle tante frane. L'acqua e il fango hanno mietuto vittime, devastato territori, distrutto abitazioni e aziende, cancellato

ricordi e sacrifici. Anche questa volta piangiamo per esserci presi troppa poca cura della nostra Casa comune. Nell'abbracciare la gente dell'Emilia Romagna, che ha rivelato tanta solidarietà e laboriosità,

ringrazio quanti - istituzioni, forze dell'ordine, Protezione civile, volontari - si stanno prodigando per portare aiuto concreto e consolazione, fino ai luoghi più isolati. Un grazie anche ai sacerdoti, alle parrocchie e agli Istituti religiosi, ai tanti volontari che generosamente e spontaneamente si sono organizzati per aiutare in questo vero e proprio "ospedale da campo". Tra di loro vi sono molti ragazzi e giovani che hanno deciso di dare una mano in modo concreto, per alleviare le sofferenze con la loro forza e la loro speranza. L'impegno è mantenere lo stesso spirito di solidarietà e di comunità nei prossimi mesi e forse anni per riparare quanto la furia delle acque ha rovinato.

### Preghiera e impegno per la pace

Desidero iniziare questo momento di condivisione da una delle preoccupazioni che Papa Francesco ci ha sempre rappresentato in questi anni, recentemente fino alla commozione: la pace, oggi specialmente in Ucraina con "un popolo martoriato" (cfr *Regina Caeli, domenica 21 maggio 2023*). Gli siamo grati per la sua profezia, così rara oggi, quando parlare di pace sembra evitare di schierarsi o non riconoscere le responsabilità. La sua voce si fa carico dell'ansia profonda, talvolta inespresa, spesso inascoltata, dei popoli che hanno bisogno della pace. La guerra è una pandemia. Ci coinvolge tutti. Nel recente viaggio in Ungheria, si è interrogato: «Dove sono gli sforzi creativi di pace?». Lasciamoci inquietare da questa domanda, perché non rimanga solo la logica spietata del conflitto. Papa Francesco constata il deterioramento delle rela-

zioni internazionali: « Pare di assistere al triste tramonto del sogno corale di pace – ha detto in Ungheria – mentre si fanno spazio i solisti della guerra. In generale, sembra essersi disgregato negli animi l'entusiasmo di edificare una comunità delle nazioni pacifica e stabile, mentre si marciano le zone, si segnano le differenze, tornano a ruggire i nazionalismi... A livello internazionale pare persino che la politica abbia come effetto quello di infiammare gli animi anziché di risolvere i problemi, dimentica della maturità raggiunta dopo gli orrori della guerra e regredita a una sorta di infantilismo bellico. Ma la pace non verrà mai dal perseguimento dei propri interessi strategici, bensì da politiche capaci di guardare all'insieme, allo sviluppo di tutti...» ( *Incontro con le Autorità, con la Società civile e con il Corpo diplomatico, Budapest, 28 aprile 2023*). È un'analisi che ci interroga. Per noi la pace non è solo un auspicio, ma è la realtà stessa della Chiesa, che germina – come il segno di pace – dall'Eucaristia e dal Vangelo. La Chiesa e i cristiani credono nella pace, siamo chiamati a essere tutti operatori di pace, ancora di più nella tempesta terribile dei conflitti. Durante la Seconda Guerra mondiale la Chiesa era tra la gente e sul territorio.

Proprio tra pochi giorni ricorderemo i sessant'anni della morte di san Giovanni XXIII, che visse due guerre mondiali e attualizzò con efficacia il messaggio pacifico della fede con la *Pacem in terris*, cominciando a rivolgersi agli "uomini di buona volontà". Siamo il popolo della pace, a partire da Gesù che è la nostra pace. Lo siamo per la storia del nostro Paese, per la sua collocazione nel Mediterraneo, cerniera tra Nord e Sud, ma anche tra Est e Ovest. Lo siamo – mi sembra – per le radici più profonde e caratteristiche del nostro popolo. Come cristiani italiani, con il Papa, siamo chiamati a una fervente e insistente preghiera per la pace in Ucraina e perché «si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace» ( *Pacem in terris*, 91). Preghino tutte le nostre comunità intensamente per la pace! L'impegno di intercessione cambia la storia, come diceva Giorgio La Pira.

C'è una cultura di pace tra la gente da generare e fortificare. Tante volte l'infor-

mazione così complessa spinge all'indifferenza, a essere spettatori della guerra ridotta a gioco. La solidarietà con i rifugiati – quelli ucraini, ma non solo – è un'azione di pace. I conflitti si moltiplicano. Penso al Sudan e al suo dramma umanitario. In un mondo come il nostro non possiamo prescindere da una visione globale. Seguire le vicende dolorose dei Paesi lontani, con la preghiera e l'informazione, è una forma di carità. Del resto la cultura della pace è un capitolo decisivo della cultura della vita, che trae ispirazione dalla fede.

Il cardinale Bergoglio affermava: « Non è la stessa cosa la cultura dell'idolatria rispetto alla cultura creata da una donna o da un uomo che adorano il Dio vivo». Giovanni Paolo II diceva una cosa molto coraggiosa: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» ( *Discorso ai partecipanti al Congresso nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale, 16 gennaio 1982*). Sottolineava il creare cultura. Siamo in un tempo emozionale e soggettivo che rivela e accentua processi di deculturazione: tutto diventa fluido, anche quello che ieri sarebbe stato impensabile. Cadono saldi riferimenti, mentre ci si esalta (e poi ci si deprime) nella drammatica vertigine della soggettività dell'io isolato, cui sembra che tutto parta da lui. La fede crea una cultura della vita attraverso esistenze e pensieri impregnati di essa. La fede e la carità – scriveva un sapiente uomo di cultura, scomparso da parecchi anni, monsignor Rossano – hanno bisogno «della cultura, e già per esprimersi, affermarsi, scendere nell'esistente e sprigionare le loro valenze esistenziali». Quando non avviene, è grande il rischio di ridursi a intimismo, assistenzialismo o semplicemente a vivere fuori dalla storia.

### **In cammino, per incontrare tutti**

In questo orizzonte drammatico e minaccioso, da due anni abbiamo iniziato il Cammino sinodale. Non è stato un evento ma un cammino, proprio per partire dalla vita concreta delle nostre comunità e dai segni dei tempi, cioè dai nostri compagni di strada. Il Cammino sinodale, perché funzioni, deve avvenire nell'esperienza concreta, accettando l'imprevedibilità dell'incontro, misurandosi con le domande che agitano le persone e non

quello che noi pensiamo vivano, per trovare assieme le risposte. Il Cammino sinodale non corrisponde a una logica interna né mira a un riposizionamento in tono minore, difensivo o offensivo, ma alla compassione di fronte alla grande folla che accompagna sempre la piccola famiglia di discepoli.

Ci troviamo adesso a un giro di boa che rappresenta anche il tema principale di questa nostra Assemblea: dalla fase narrativa passiamo a quella sapienziale, dall'ascolto al discernimento. Certo: l'ascolto non è "una fase" ma "uno stile di Chiesa", un approccio costante nei confronti delle diverse realtà dentro e fuori la Chiesa. E quante attese di Dio si rivelano in tanti a loro modo assetati di risposte, con una domanda spirituale, complessa, a volte non decifrata, contraddittoria! Questo si rivela quando ascoltiamo e parliamo con simpatia, non da lontano o con la freddezza del funzionario o omologandoci alla stessa mentalità. Le tante attese che l'incontro suscita chiedono la rivisitazione di tanti nostri modi, un cambio di paradigma per incontrare, ascoltare, prendere sul serio, stabilire relazioni personali nelle quali tutti dobbiamo essere coinvolti. Pensando all'avvio della fase sapienziale, mi sono lasciato guidare dalla figura di *Salomone*, il saggio dell'Antico Testamento. La sua preghiera ( *1Re 3,6-9*) risponde alla domanda: «Cos'è il discernimento nella Sacra Scrittura?». Salomone chiede al Signore: «Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male» ( *1Re 3,9a*).

Il Signore risponde: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente» ( *1Re 3,11-12a*).

La sapienza è sinonimo di discernimento. È un dono da chiedere al Signore nella preghiera, conseguenza anche della povertà dalle ricchezze. Salomone chiede un "cuore docile". Gli esegeti notano che in ebraico questa espressione suona come "un cuore che ascolti", "un cuore capace di ascoltare" (in ebr. *leb shomea'*). Per entrare nella fase del discernimento si

richiede la preghiera, per riconoscere il primato della grazia di Dio sulle azioni umane e lasciarsi guidare dallo Spirito che viene dall'alto e rende l'ascolto dell'altro scelta, condivisione, cultura. Il discernimento non consiste nell'applicazione di regole o in un infinito campionario di interpretazioni, ma inizia con la fede, con uno stile di vita personale forgiato dalla Parola di Dio. Non ci sarà vero discernimento se non sapremo continuare ad ascoltare cosa lo Spirito continua a chiederci anche in questa seconda fase del nostro percorso. Salomone si trova a fronteggiare un problema concreto. È il celebre episodio delle due donne che rivendicano lo stesso figlio (*1Re 3,16-28*): una situazione tragica, che richiede un giudizio giusto, perché è in gioco non solo la verità delle cose ma soprattutto la vita delle persone. La preghiera si misura subito con la realtà, esercitando il dono ricevuto. Quali domande aspettano da parte nostra una decisione saggia?

Non possiamo nascondere che in questa prima fase del Cammino sinodale sono emerse fatiche, in vari ambiti e per varie ragioni: alcune diocesi avevano appena celebrato o erano in piena celebrazione di un Sinodo diocesano e si sono trovate quindi già avanti nel percorso, dovendo aspettare tutti gli altri; alcuni hanno chiesto chiarimenti o hanno persino avanzato dubbi sulla opportunità dello strumento sinodale stesso per affrontare i nodi della vita della Chiesa odierna. Dobbiamo registrare alcune difficoltà nei nostri presbiteri, che ovviamente ci devono far riflettere. Il processo, però, è avviato e procede, grazie alla dedizione di tanti, tra i quali menziono la Presidenza e il Comitato del Cammino sinodale, presieduto da monsignor Erio Castellucci. I referenti diocesani hanno svolto un ruolo decisivo e promettente.

#### **Vicinanza e solidarietà per le popolazioni dell'Emilia Romagna.**

«Hanno rivelato tanta solidarietà e laboriosità. L'impegno è mantenere questo spirito nel futuro» «Per noi la pace non è solo un auspicio ma la realtà stessa di Chiesa Come cristiani italiani, con il Papa, siamo chiamati a una insistente preghiera per la pace in Ucraina». ■

**Cardinale Matteo Zuppi**  
Fonte: **Avvenire**

## Il centenario della nascita di Don Lorenzo Milani

Era nato il 27 maggio 1923, a Firenze, don Lorenzo Milani, che come scriveva Michele Gesualdi, uno dei suoi ragazzi di Barbiana, era "uno di quegli uomini che per le sue scelte nette e coerenti, le sue rigide prese di posizione, il linguaggio tagliente e preciso, la logica stringente si tirava facilmente addosso grandi consensi o grandi dissensi con schieramenti preconcepi che hanno spesso offuscato la sua vera dimensione". E se su di lui è stato detto e scritto molto, sosteneva Gesualdi, ancora resta molto da scoprire, "soprattutto in quella dimensione religiosa che è l'aspetto fondamentale di tutta la sua vita e delle sue opere". Perché, prima di tutto, don Lorenzo era un prete che voleva servire Dio radicalmente e lo voleva fare servendo la gente che gli era stata affidata.

#### **La scelta radicale di Dio e dei poveri**

Don Milani è stato sacerdote e maestro perché convinto che la mancanza di cultura era un ostacolo all'evangelizzazione e all'elevazione sociale e civile del suo popolo. Uno scritto di don Lorenzo esprime in modo impressionante la radicalità della sua fede e delle sue scelte. Di fronte a Pipetta, il giovane comunista che gli diceva: "Se tutti i preti fossero come lei, allora...", don Milani rispondeva: "Il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco, installato la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordati Pipetta, quel giorno ti tradirò, quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno di un sacerdote di Cristo, beati i poveri perché il regno dei cieli è loro. Quel giorno io non resterò con te, io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio signore crocifisso."

#### **1923-2023: a cent'anni l'attualità del messaggio**

"Il Centenario della nascita di don Lorenzo Milani non può essere una celebrazione storica scontata - afferma il presidente



dell'Istituzione culturale don Milani, Leandro Lombardi -, ma vogliamo che diventi un'occasione per riscoprire quanto il suo messaggio sia più attuale che mai, ci aiuti a capire il nostro tempo e a trovare nuove soluzioni per i nostri". Il Comitato nazionale per il Centenario della nascita del priore, costituito nel dicembre 2022 per iniziativa della Fondazione don Lorenzo Milani, dell'Istituzione don Lorenzo Milani di Vicchio, il comune in cui si trova Barbiana, e dell'Associazione di Volontariato Gruppo don Lorenzo Milani di Calenzano, ha lavorato proprio perché l'anniversario possa promuovere soprattutto l'approfondimento e la riflessione sull'attualità dell'esperienza del priore con l'ambizione di sollecitare, ispirato dalla sua figura, un impegno diffuso per la realizzazione di un futuro più giusto per tutti.

#### **La Marcia a Barbiana del 27 maggio**

Alle iniziative promosse dal Comitato se ne affiancheranno molte altre programmate autonomamente da istituzioni scolastiche, istituzioni locali, parrocchie, associazioni sindacali e culturali. In apertura alle manifestazioni, sabato 27 maggio si terrà a Vicchio la XXII Marcia a Barbiana che gode dell'Alto Patronato del presidente della Repubblica. Significativo il brano tratto da *Lettera ai cappellani militari* di don Milani che vuol essere il messaggio dell'iniziativa: "Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri".

**Burberi: il priore ci ha dato tutto,**

**ora tocca a noi**

**Agostino Burberi** è l'attuale presidente della Fondazione don Lorenzo Milani, istituita nel 2004. È stato uno dei ragazzi di Barbiana, anzi, il primo. Al microfono di *Vatican News* racconta ciò che ha vissuto accanto a don Lorenzo. La sua è una testimonianza di come l'esempio del priore continui a sollecitare tanti ad impegnarsi per una scuola diversa e una società migliore.

**Agostino Burberi, lei ha conosciuto personalmente don Lorenzo Milani. Ci parla del rapporto tra lei e il priore di Barbiana? Cominciamo da qui...**

Io sono nato a Barbiana e sono anche il primo ragazzo che don Lorenzo incontrò quando, andato via da San Donato a Calenzano, arriverà a Barbiana quel 7 dicembre 1954 perché io facevo il chierichetto al parroco che aveva chiesto di lasciare Barbiana. Quindi quando lui è arrivato, la sera, era buio, pioveva, io mi trovavo in chiesa a dire le Litanie all'altare della Madonna, perché l'indomani sarebbe stata la festa dell'8 dicembre. Il

giorno dopo lui, insieme al parroco che sarebbe andato via, ha fatto il giro delle case degli abitanti di Barbiana che in quei tempi erano 120. E la prima cosa che dirà ai nostri genitori è: "Da domani io farò doposcuola ai vostri figli". Io avevo 8 anni e noi bambini andavamo alla scuola elementare all'inizio delle case del paese, c'era una pluriclasse dove una sola maestra doveva distribuire il suo tempo ai ragazzi delle cinque classi. E così è stato. Nel pomeriggio del giorno successivo a quella visita, abbiamo cominciato ad andare in canonica e quello che era il salotto della canonica è diventato la scuola di Barbiana. Pur essendo chierichetto, pur essendo una delle poche famiglie vicine al prete, io non ero mai entrato nel salotto perché il rapporto che esisteva allora tra il parroco e il suo popolo era di distanza.

E invece don Milani è arrivato, ha tolto il campanello - che non era elettrico perché a Barbiana non c'era l'energia elettrica, non c'era l'acqua in casa, non c'era la strada - e subito ha detto che il prete deve essere sempre, notte e giorno, a disposi-

zione dei suoi fedeli. Successivamente ha proposto ai nostri genitori una scuola professionale, una scuola di avviamento industriale, perché all'inizio eravamo tutti maschi.

**Però più tardi qualche bambina si è unita al gruppo...**

Senza altro, diciamo che la prima generazione era composta da sei ragazzi, e noi ce lo siamo goduto per quattro anni. Il quarto anno è arrivata la seconda generazione di barbienesi che era di sette e lì c'erano metà bambini e metà bambine. Nella terza generazione di barbienesi c'erano dieci bambini, ma già quattro di questi venivano dai paesi vicini. Dopo il 1962 nascevano le prime scuole medie e i

ideologie diverse, per andare avanti nel nostro Paese. E l'altra cosa sempre presente erano i libri di Gandhi che ci ha insegnato come è riuscito con la disobbedienza civile, non con le armi, a liberare il suo popolo, l'India, dagli inglesi.

**Don Lorenzo era prete e uomo schierato con i poveri in tante forme, ma soprattutto nell'insegnamento. Ecco, l'importanza data all'educazione, all'istruzione, che allora doveva suonare rivoluzionaria è oggi quanto mai attuale, perché è cruciale anche nel nostro tempo la questione educativa, di cui anche il Papa parla spesso...**

Certo, il Papa poi è venuto a onorarci, perché questo nostro maestro era malvisto, era messo nell'angolo nella Chiesa e nella società civile. Ma che cosa chiedeva don Milani alla Chiesa, al suo vescovo monsignor Florit? Chiedeva di venire a Barbiana in visita pastorale e dire ai suoi ragazzi e al popolo che don Milani comunque era un prete della diocesi fiorentina, magari



ragazzi andavano a scuola e alcuni di loro venivano puntualmente bocciati. Allora, a un certo punto dei genitori si mettono d'accordo, vengono a Barbiana e dicono a don Milani: "Ma lei prenderebbe anche i nostri figli che sono in giro a far nulla e rischiano di non andare più a scuola?" e li abbiamo accettati. Erano in 25. Quello è stato il periodo più duro della scuola di Barbiana. Va ricordato che don Milani, su 13 anni di parroco a Barbiana, sette li ha fatti che era ammalato, prima di infogruloma e poi di leucemia, quindi noi più grandi lo abbiamo dovuto aiutare a sostenere la scuola che di colpo era cresciuta.

**Ecco, qualcuno dice, e forse lei ce lo può confermare, che sul comodino di don Lorenzo Milani c'erano sempre due libri, la Bibbia e la Costituzione. È così?**

Non sul comodino di don Milani, ma sul tavolo della scuola, anzi c'era sempre il Vangelo, perché lui sosteneva che il Vangelo è il libro più importante del mondo. Poi c'era la Costituzione che lui diceva essere il compromesso più alto, fatto da

lui non condivideva il modo di fare e di pensare di questo suo prete, ma era innegabile che fosse un prete, tra l'altro fedele, della diocesi fiorentina, (n.d.r. cosa che non accadde). E dall'altra parte c'era la società civile che lo ha portato al processo sul discorso dell'obiezione di coscienza e quindi lo ha maltrattato da questo punto di vista. Ecco, il 27 di questo mese torna a rendere omaggio al nostro maestro il presidente della Repubblica, Mattarella. Quindi la riabilitazione religiosa l'abbiamo avuta nella Chiesa dalla visita di Papa Francesco e la riabilitazione civile l'avremo da parte del presidente. Tenga conto che quando don Lorenzo è morto, al suo funerale non era presente nessuna autorità n'è religiosa, n'è civile. C'erano due pretini a dire la Messa e il funerale e basta. Certo, ci è voluto un po' di tempo, ma oggi sia la Chiesa sia lo Stato gli rendono omaggio e pensiamo che questo sia un grosso risultato. E poi, durante la sua visita Papa Francesco fece un discorso bellissimo, andò sulla tomba e lasciò scritto sul libro che abbiamo al

cimitero: "Ringraziamo Dio di averci donato un prete come don Milani".

**Perché era così centrale l'istruzione per don Milani, insegnare e fare in modo che i ragazzi sapessero l'italiano, imparassero le lingue, che conoscessero la storia, la geografia ecc...?**

Questo va considerato prima di tutto dal punto di vista della sua missione. Lui diceva: come faccio a insegnare la Parola di Dio se le persone a cui devo dare questa Parola non capiscono il significato, non sanno leggere e scrivere? Allora, prima di tutto devo dedicare la mia vita a questo". La seconda ragione è un problema di giustizia, l'aver sempre capito, prima ancora di farsi prete, che la differenza che c'è tra il ricco e il povero di cultura è la parola, è saper leggere e scrivere per bene l'italiano, perché una volta imparato l'italiano si possano poi imparare anche altre lingue per poter dialogare con tutti i propri simili del mondo, con tutti gli sfruttati del mondo. Tenga conto che a Barbiana si andava avanti al passo dell'ultimo, finché l'ultimo non aveva capito, non si andava avanti. Le racconto una cosa: quando ormai don Lorenzo stava morendo, aprivamo noi la posta che arrivava e rispondevamo, ovviamente, che il priore era ammalato e quindi non poteva rispondere. Un giorno arriva una lettera da questa ragazza, Nadia di Napoli, una studentessa universitaria che scrive: "Caro don Milani, io sto cercando Dio. Mi dici come faccio a trovarlo?" E allora anche se stava molto male, noi gli abbiamo detto: "Qui devi rispondere tu". E il priore risponderà con quella bellissima lettera molto significativa in cui diceva: "Cara Nadia, abbandona l'università, vai nei rioni di Napoli, troverai sicuramente dei ragazzi, degli scugnizzi in giro che non vanno più a scuola. Dedica la tua vita per portarli al livello della cultura della terza media. Quando avrai speso la tua vita, così come è successo a me, dietro a poche decine di ragazzi, troverai senz'altro Dio come un premio". Perché il segreto della scuola e dell'insegnamento è voler bene ai ragazzi, alle creature che Dio ci ha dato, e nel suo testamento dirà: ho voluto più bene a voi che a Dio. Speriamo che Lui non sia permaloso e che metta tutto sul suo conto.

**Certo, essere così nel cuore di don Milani doveva essere una cosa bel-**

**lissima. Allora le chiedo: c'è un episodio, una frase che don Milani le ha detto, ha detto a lei personalmente, e che lei non ha mai dimenticato?**

Come le ho detto, io sono stato con don Milani quasi dieci anni, quindi la mia vita, la mia educazione, tutto quello che ho fatto è dipeso da lui, da quell'incontro, da tutte le cose che vivevo con lui. Pensi che la scuola a Barbiana durava 12 ore, tutti i giorni, compreso il sabato e la domenica. Quindi di cose ce ne ha dette tante. Quando stava per morire gli abbiamo chiesto: "Ma ora come facciamo senza di te?". E lui ci ha risposto: "Da vivo, io vi ho detto tante cose fino ad annoiarvi, ora che non ci sono più, arrangiatevi. Sono problemi vostri". Voleva dire che fino a quel momento avevamo avuto la balia, lui ci aveva sempre indicato la via, da qui in avanti sperava che fossimo abbastanza maturi per scegliere da noi la via. Noi eravamo bambini, ma lui ci ha trattato da adulti fin da piccoli. Io non ho fatto quella che si chiama l'adolescenza, non ho mai sciupato il mio tempo, anche se va detto serenamente che noi non eravamo dei santi perché i nostri fratelli, quelli che erano a casa e non venivano a scuola, erano più sacrificati di noi, perché dovevano andare nei campi e stare con gli animali... Lui ci ha dato tutto e noi siamo stati fortunati di averlo incontrato, ma anche lui è stato fortunato di aver trovato ragazzi come noi che non avevano distrazioni.

**Il Centenario della nascita di don Lorenzo non vuole solo ricordare, ma mostrare ciò che vive ancora del suo pensiero e del suo esempio. Allora, che cosa può dirci di questa attualità e attualizzazione dell'eredità di don Milani?**

Noi della Fondazione che cosa stiamo facendo per questo centenario? Faremo alcuni convegni per approfondire la sua eredità, uno a Catania sulla dispersione scolastica, uno a Roma sulla scuola, oggi, alla luce del pensiero e dei comportamenti di don Milani. Ne faremo un altro a Firenze per riflettere sulla Chiesa a partire da *Esperienze pastorali*, poi a Bergamo sul lavoro, insomma faremo delle riflessioni su diversi aspetti. Ma, al di là di noi, in giro si sono scatenate decine, centinaia di iniziative. Noi puntiamo a far riflettere sui valori: come Fondazione don Milani in

questi ultimi due anni stiamo facendo un lavoro sugli insegnanti per fare con loro dei progetti pratici, concreti, perché il problema dei giovani di oggi è il vuoto e quindi bisogna riempirlo.

**Lei può quindi affermare che l'esperienza di don Lorenzo continua a influire e ad essere sviluppata anche oggi in tante forme diverse?**

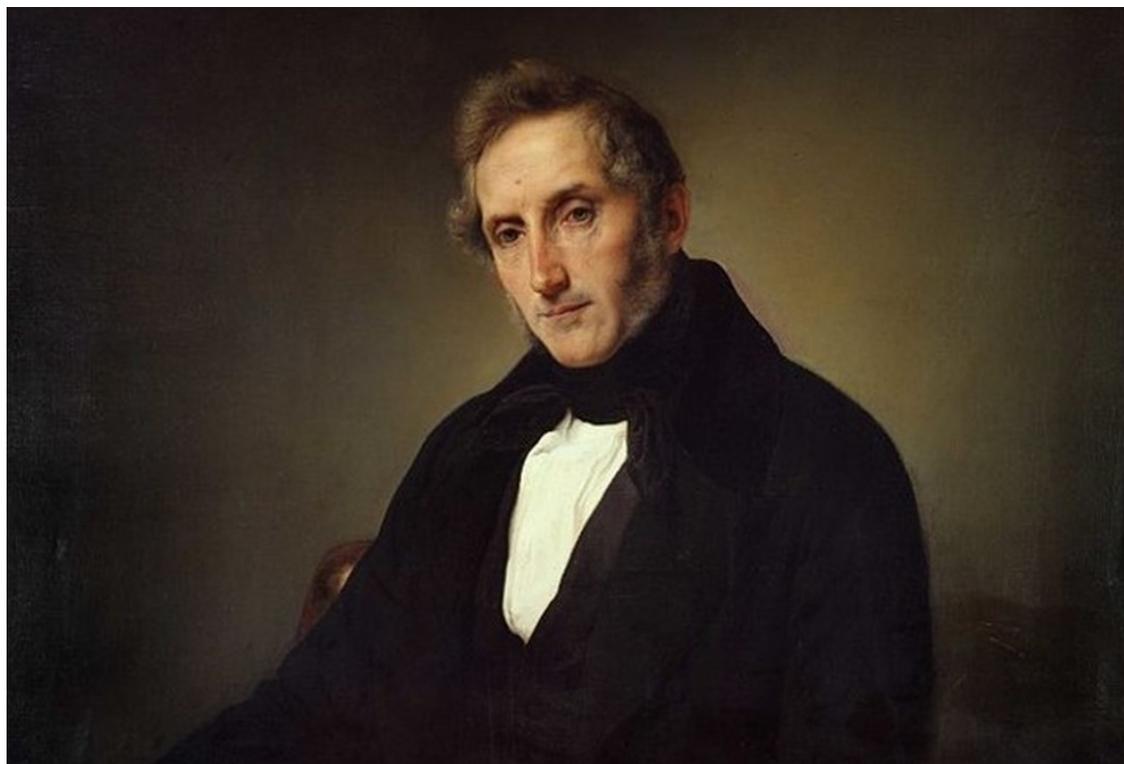
Io dico di sì. Lo sa quante scuole portano il nome di don Milani in Italia? Sono ben 975. Nel Sulcis, in Sardegna, hanno messo insieme 50 scuole in un'associazione e si rifanno ai valori di don Milani, fanno formazione costante e cercano di portare avanti una scuola diversa. Le faccio un altro esempio: mi trovavo a Firenze all'Università e mi si avvicina una professoressa giapponese, la quale mi racconta che in Giappone don Milani è conosciuto e ora che nel suo Paese stanno riformando la scuola, stanno discutendo su come deve essere la scuola, il pensiero di don Milani è al centro. Quindi, il problema è ora di dare una mano ai giovani, perché questi valori se li facciano anche loro e sappiano spendere la loro vita un po' diversamente. Di Barbiana in giro a noi ce ne sono tantissime. Di recente sono stato a Novara, in un quartiere c'è una scuola dove l'80 per 100 sono stranieri, stranieri della seconda generazione, e le problematiche che li dobbiamo affrontare sono altre, non è il problema di insegnare la lingua, ma il problema è quale cultura. Dobbiamo imporre la nostra o dobbiamo mediare per trovare i valori di ogni cultura per farli diventare poi tesoro comune?

**Insomma, la vita di don Lorenzo è stata breve ma continua a incidere...**

Noi ci sentiamo in dovere di farlo. Lui ci ha dato tanto e nel poco tempo che ci resta da vivere noi cerchiamo di restituirgli con gli interessi quello che lui ci ha dato. La cosa bella che sta avvenendo da dopo il Covid è che siamo invasi da richieste di famiglie che vogliono portare i loro figli a vedere l'esperienza di Barbiana. Questo ci crea alcuni problemi organizzativi, ovviamente, però ci riempie di gioia perché vuol dire che qualche seme comincia a dar frutto. ■

**Adriana Masotti**  
**Fonte: Vatican News**

## Manzoni e la rivoluzione del Vero



vivrà una dimensione precaria, pellegrina, esule, non raggiungerà mai l'idillio, ma continuerà ad essere immerso in una dimensione mutevole, beffarda, errante, come la definirà più tardi Leopardi. Un messaggio pregnante e diretto che ancora oggi dovrebbe scalfire le coscienze umane ed abituarci alla consapevolezza sulla nostra condizione.

La società odierna, intrisa di benessere capitalista, pretende il lieto fine; crediamo che ci spetti di diritto l'idillio, che la

Quando si parla della vita di Manzoni, lo stanno facendo in molti in quanto ricorre il 150esimo anniversario della morte, non si può prescindere da questo motto, sintetico ma efficace, contenuto nel carme "In morte di Carlo Imbonati": «Sentir e Meditar... Il Santo Vero mai non tradir».

Manzoni, prima di essere rivoluzionario, patriota, fervente cristiano(?), è stato uomo del Vero, declinato in tutte le sue forme. Nella lettera a Monsieur Chauvet, critica aspramente la poesia fondata sulla mera invenzione, sul sentimento, svincolata dunque da ogni realtà storica, che invece doveva essere, secondo lo scrittore, l'unico motore della letteratura.

In questa visione quasi oraziana della funzione della letteratura, che doveva avere il Vero per oggetto, l'Intrattenimento per mezzo, la Morale per scopo, si inquadra la lunga vita di Alessandro Manzoni.

La letteratura, segnatamente il romanzo, deve quindi presentare una dettagliata ricostruzione storica del passato, senza alcuna mistificazione. Ma la più grande operazione di verità manzoniana è quella che, secondo il poeta, dovrebbe ricoprire la poesia: la quale deve essere onnipresente ed alla quale spetta l'arduo compito

di compiere un'approfondita analisi morale ed etica delle vicende umane, interpretando una verità che sfugge allo storico, al narratore di eventi.

La storia di due popolani quali Renzo e Lucia, verghianamente piantati nel loro tempo, non ha pretese di giudizio (anche in questo, Manzoni, fa sua la lezione del poeta venosino, secondo cui la morale ed il giudizio sono in bocca a coloro che, pur ergendosi a giudici, sono in difetto più dei giudicati stessi) ma, attraverso il vero storico e l'introspezione psicologica dei personaggi del racconto, vuole trasmettere un grande insegnamento di vita ai numerosi lettori ed ai posteri: la rettitudine morale e l'etica come unici ed autentici tesori dell'esistenza umana, di cui l'uomo deve essere portatore oltre le avversità.

Un altro aspetto peculiare della letteratura manzoniana, su cui vale la pena soffermarsi, è quello della totale assenza del lieto fine nel suo racconto principe "I Promessi Sposi".

Francesco De Santis, tempo dopo, si interrogherà su questa scelta, che Manzoni stesso laconicamente chiarisce proprio nel carme dedicato a Carlo Imbonati: «Il Santo Vero mai non tradir...». Finché l'uomo

felicità ci sia dovuta da fattori esterni, divini, magici, e poi finire, inevitabilmente, per scaricare puntualmente la colpa sugli altri, su Dio, sui sogni, quando appunto non ci sentiamo felici o appagati.

Ancor peggio, ed è a loro che Manzoni dedica il finale non lieto dei Promessi Sposi, sono quelli che invece credono di aver trovato la propria felicità, quelli che si sentono sempre appagati e non cercano di meglio. A loro, come portavoce della verità, Manzoni propone una prospettiva infinita del racconto e quindi dei problemi che affliggono i due finalmente sposi Renzo e Lucia.

Nessuno quindi può dirsi felice davvero, perché tutti hanno dei problemi, dai quali tuttavia si può imparare molto se si è come Renzo. Se si è, per converso, come Lucia, allora saranno loro a cercare noi e a sprofondarci nel baratro delle angosce e delle preoccupazioni. Anche per i vari e le varie Lucia che abitano questo mondo, però, Manzoni intravede una speranza, quella nella Divina Provvidenza, che fa maturare in queste persone, attraverso la sventura, consapevolezza e Virtù! ■

**Lorenzo Imperato**

# Parlare col cuore

## «Secondo verità nella carità» (Ef 4,15)

Messaggio di Papa Francesco  
per la 57esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Cari fratelli e sorelle!

Dopo aver riflettuto, negli anni scorsi, sui verbi “andare e vedere” e “ascoltare” come condizione per una buona comunicazione, vorrei con questo Messaggio per la LVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali soffermarmi sul “parlare con il cuore”. È il cuore che ci ha mosso ad andare, vedere e ascoltare ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente. Dopo esserci allenati nell’ascolto, che richiede attesa e pazienza, nonché la rinuncia ad affermare in modo pregiudiziale il nostro punto di vista, possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del comunicare cordialmente. Una volta ascoltato l’altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare seguendo la verità nell’amore (cfr Ef 4,15). Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore. Perché «il programma del cristiano – come scrisse Benedetto XVI – è “un cuore che vede”» [1]. Un cuore che con il suo palpito rivela la verità del nostro essere e che per questo va ascoltato. Questo porta chi ascolta a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d’onda, al punto da arrivare a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell’altro. Allora può avvenire il miracolo dell’incontro, che ci fa guardare gli uni gli altri con compassione, accogliendo le reciproche fragilità con rispetto, anziché giudicare per sentito dire e seminare discordia e divisioni. Gesù ci avverte che ogni albero si rico-



nosce dal suo frutto (cfr Lc 6,44): «L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (v. 45). Per questo, per poter comunicare secondo verità nella carità, occorre purificare il proprio cuore. Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l’apparenza e superare il rumore indistinto che, anche nel campo dell’informazione, non ci aiuta a discernere nella complessità del mondo in cui viviamo. L’appello a parlare con il cuore interpella radicalmente il nostro tempo, così propenso all’indifferenza e all’indignazione, a volte anche sulla base della disinformazione, che falsifica e strumentalizza la verità.

### Comunicare cordialmente

Comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Chi parla così vuole bene all’altro perché lo ha a cuo-

re e ne custodisce la libertà, senza violarla. Possiamo vedere questo stile nel misterioso Viandante che dialoga con i discepoli diretti a Emmaus dopo la tragedia consumatasi sul Golgota. Ad essi Gesù risorto parla con il cuore, accompagnando con rispetto il cammino del loro dolore, proponendosi e non imponendosi, aprendo loro con amore la mente alla comprensione del senso più profondo dell’accaduto. Essi infatti possono esclamare con gioia che il cuore ardeva loro nel petto mentre Lui conversava lungo il cammino e spiegava loro le Scritture (cfr Lc 24,32).

In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l’impegno per una comunicazione “dal cuore e dalle braccia aperte” non riguarda esclusivamente gli operatori dell’informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità. Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male (cfr Sal 34,14), poiché, come insegna

la Scrittura, con la stessa possiamo benedire il Signore e maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio (cfr Gc 3,9). Dalla nostra bocca non dovrebbero uscire parole cattive, «ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (Ef 4,29).

A volte il parlare amabile apre una breccia perfino nei cuori più induriti. Ne abbiamo traccia anche nella letteratura. Penso a quella pagina memorabile del cap. XXI dei Promessi Sposi in cui Lucia parla con il cuore all'Innominato sino a che questi, disarmato e tormentato da una benefica crisi interiore, cede alla forza gentile dell'amore. Ne facciamo esperienza nella convivenza civica dove la gentilezza non è solo questione di "galateo", ma un vero e proprio antidoto alla crudeltà, che purtroppo può avvelenare i cuori e intossicare le relazioni. Ne abbiamo bisogno nell'ambito dei media, perché la comunicazione non fomenti un livore che esaspera, genera rabbia e porta allo scontro, ma aiuti le persone a riflettere pacatamente, a decifrare, con spirito critico e sempre rispettoso, la realtà in cui vivono.

### **La comunicazione da cuore a cuore: "Basta amare bene per dire bene"**

Uno degli esempi più luminosi e ancora oggi affascinanti del "parlare con il cuore" è rappresentato da San Francesco di Sales, Dottore della Chiesa, a cui ho recentemente dedicato la Lettera Apostolica Totum amoris est, a 400 anni dalla sua morte. Accanto a questo importante anniversario, mi piace ricordarne in tale circostanza un altro che ricorre in questo 2023: il centenario della sua proclamazione a patrono dei giornalisti cattolici da parte di Pio XI con l'Enciclica Rerum omnium perturbationem. Intelletto brillante, scrittore fecondo, teologo di grande spessore, Francesco di Sales fu vescovo di Ginevra all'inizio del XVII secolo, in anni difficili, contrassegnati da dispute accese con i calvinisti. Il suo atteggiamento mite, la sua umanità, la disposizione a dialogare pazientemente con tutti e specialmente con chi lo contrastava lo resero un testi-

mone straordinario dell'amore misericordioso di Dio. Di lui si poteva dire che «una bocca amabile moltiplica gli amici, una lingua affabile le buone relazioni» (Sir 6,5). Del resto, una delle sue affermazioni più celebri, «il cuore parla al cuore», ha ispirato generazioni di fedeli, tra cui San John Henry Newman che la scelse come motto, Cor ad cor loquitur. «Basta amare bene per dire bene», era uno dei suoi convincimenti. Esso dimostra come per lui la comunicazione non dovesse mai ridursi a un artificio, a – diremmo oggi – una strategia di marketing, ma fosse il riflesso dell'animo, la superficie visibile di un nucleo d'amore invisibile agli occhi. Per San Francesco di Sales è proprio «nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l'uomo riconosce Dio» [2]. «Amando bene» San Francesco riuscì a comunicare con il sordomuto Martino, diventandone amico; perciò viene ricordato anche come protettore delle persone con disabilità comunicative.

È a partire da questo "criterio dell'amore" che, attraverso i suoi scritti e la sua testimonianza di vita, il santo vescovo di Ginevra ci ricorda che "siamo ciò che comunichiamo". Lezione oggi controcorrente in un tempo nel quale, come sperimentiamo in particolare nei social network, la comunicazione viene sovente strumentalizzata affinché il mondo ci veda come noi desidereremmo essere e non per quello che siamo. San Francesco di Sales disseminò numerose copie dei suoi scritti nella comunità ginevrina. Tale intuizione "giornalistica" gli valse una fama che superò rapidamente il perimetro della sua diocesi e perdura ancora ai nostri giorni. I suoi scritti, ha osservato San Paolo VI, suscitano una lettura «sommamente piacevole, istruttiva, stimolante» [3]. Se guardiamo oggi al panorama della comunicazione, non sono proprio queste le caratteristiche che un articolo, un reportage, un servizio radiotelevisivo o un post sui social dovrebbero soddisfare? Gli operatori della comunicazione possano sentirsi ispirati da questo santo della tenerezza, ricercando e raccontando la

verità con coraggio e libertà, ma respingendo la tentazione di usare espressioni eclatanti e aggressive.

### **Parlare con il cuore nel processo sinodale**

Come ho avuto modo di sottolineare, «anche nella Chiesa c'è tanto bisogno di ascoltare e di ascoltarci. È il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri» [4]. Da un ascolto senza pregiudizi, attento e disponibile, nasce un parlare secondo lo stile di Dio, nutrito di vicinanza, compassione e tenerezza. Abbiamo un urgente bisogno nella Chiesa di una comunicazione che accenda i cuori, che sia balsamo sulle ferite e faccia luce sul cammino dei fratelli e delle sorelle. Sogno una comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e al contempo profetica, che sappia trovare nuove forme e modalità per il meraviglioso annuncio che è chiamata a portare nel terzo millennio. Una comunicazione che metta al centro la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente il più bisognoso, e che sappia accendere il fuoco della fede piuttosto che preservare le ceneri di un'identità autoreferenziale. Una comunicazione le cui basi siano l'umiltà nell'ascoltare e la parresia nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità.

### **Disarmare gli animi promuovendo un linguaggio di pace**

«Una lingua dolce spezza le ossa» dice il libro dei Proverbi (25,15). Parlare con il cuore è oggi quanto mai necessario per promuovere una cultura di pace laddove c'è la guerra; per aprire sentieri che permettano il dialogo e la riconciliazione laddove imperversano l'odio e l'inimicizia. Nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo è urgente affermare una comunicazione non ostile. È necessario vincere «l'abitudine di screditare rapidamente l'avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso» [5]. Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favorire un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosa bellica che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava San

Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*: «La vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia» (n. 61). Una fiducia che ha bisogno di comunicatori non arroccati, ma audaci e creativi, pronti a rischiare per trovare un terreno comune dove incontrarsi. Come 60 anni fa, anche ora viviamo un'ora buia nella quale l'umanità teme un'escalation bellica che va frenata quanto prima anche a livello comunicativo. Si rimane atterriti nell'ascoltare con quanta facilità vengono pronunciate parole che invocano la distruzione di popoli e territori. Parole che purtroppo si tramutano spesso in azioni belliche di efferata violenza. Ecco perché va rifiutata ogni retorica bellicistica, così come ogni forma propagandistica che manipola la verità, deturpandola per finalità ideologiche. Va invece promossa, a tutti i livelli, una comunicazione che aiuti a creare le condizioni per risolvere le controversie tra i popoli.

In quanto cristiani, sappiamo che è proprio grazie alla conversione del cuore che si decide il destino della pace, poiché il virus della guerra proviene dall'interno del cuore umano [6]. Dal cuore scaturiscono le parole giuste per diradare le ombre di un mondo chiuso e diviso ed edificare una civiltà migliore di quella che abbiamo ricevuto. È uno sforzo richiesto a ciascuno di noi, ma che richiama in particolare il senso di responsabilità degli operatori della comunicazione, affinché svolgano la propria professione come una missione.

Il Signore Gesù, Parola pura che sgorga dal cuore del Padre, ci aiuti a rendere la nostra comunicazione libera, pulita e cordiale.

Il Signore Gesù, Parola che si è fatta carne, ci aiuti a metterci in ascolto del palpito dei cuori, per riscoprirci fratelli e sorelle, e disarmare l'ostilità che divide.

Il Signore Gesù, Parola di verità e di amore, ci aiuti a dire la verità nella carità, per sentirci custodi gli uni degli altri. ■

Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2023, memoria di San Francesco di Sales.

FRANCESCO

## "Verso una piena presenza"



Il documento diffuso il 29 maggio, promossa dal Dicastero per la Comunicazione, che si propone di promuovere una riflessione comune sul coinvolgimento dei cristiani con i social media.

**Riattivare il senso della** condivisione oltre la connessione. È il cuore dell'iniziativa "Verso una piena presenza" promossa dal Dicastero per la Comunicazione, che si propone di promuovere una riflessione comune sul coinvolgimento dei cristiani con i social media.

**Rinegoziare le regole dei social, riappropriarci delle relazioni**

Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione, nel presentare il documento ha affermato che è destinato a tutti, non solo ai credenti o ai professionisti, e che la sua genesi si pone come risposta alle domande rivolte nel tempo 'dal basso' al dicastero che egli guida. Ha citato il cardinale Carlo Maria Martini e la sua Lettera pastorale Effatà che, pur risalendo ad oltre trent'anni fa, andava al cuore dell'aspetto squisitamente dialogico e reciprocamente attivo della comunicazione. Dobbiamo fare nostri i suggerimenti contenuti in quel testo di riferimento per far sì che la comunicazione sia capace di produrre cambiamenti. Il documento è frutto di una riflessione teologico pastorale il cui "focus è l'uomo e non la macchina, il cuore non l'algoritmo. Sta a noi rinegoziare le regole, riappropriarci

delle relazioni, per passare dalla connessione alla condivisione", sottolinea. È il tempo di una rinegoziazione consapevole. È un documento dunque che non parte dalla tecnologia e che non contiene raccomandazioni precise, consigli pratici. "Non è un direttorio, una sorta di guideline pratico funzionale". E ancora aggiunge: "Sta a noi trasformare il mondo dei social liberandolo dai dogmi unilaterali delle aziende che lo gestiscono, per riconsegnarlo al bene comune, alla condivisione gratuita".

**"Non si tratta di redimere la macchina, ma di formare l'uomo"**

Il buon samaritano, icona a cui il Papa fa esplicito riferimento quando si parla di comunicatori, in rete - dice Ruffini - può apparire un perdente, ma la sua testimonianza agisce nel tempo. Si tratta di una figura che va controcorrente perché sul web vengono selezionati in genere quelli che urlano più forte, chi crea più divisione. Poi si sofferma sul logo che presenta due pesciolini, simbolo cristiano per una comunicazione fatta per unire e non per dividere. È stato realizzato da un gruppo di giovani comunicatori che ha partecipato al programma Faith Communication in the Digital World, il progetto pilota di formazione che questo dicastero porta avanti da tre anni. Rispondendo ad alcune domande dei giornalisti che hanno posto, per esempio, la questione degli haters,

del deep fake, come ambito su cui essere vigili e hanno chiesto il modo con cui poterlo essere di più, Ruffini prova a ridimensionare un problema che, dice, non è nato con il digitale e di fronte al quale la chiave cristiana è sempre non rispondere all'odio con l'odio. Al centro resta "non redimere la macchina, ma formare l'uomo".

*Il Buon Samaritano, ispirazione per chi "abita" i social media*

### Un documento che intercetta le istanze sinodali

Proprio sull'importanza di una formazione integrale che si avverte essenziale sul mondo digitale, per i pastori come per le suore, interviene suor Natalie Becquart, sottosegretaria della Segreteria Generale del Sinodo e membro del Dicastero per la Comunicazione. Lei si concentra su come il documento interseca il cammino del Sinodo: ricorda che sono stati proprio i giovani a chiedere nei lavori sinodali uno strumento per essere aiutati a navigare nello spazio digitale. Istanze di questo tipo sono giunte dal Medio Oriente e dall'Asia ma anche dall'America Latina. Soprattutto in questa epoca post pandemica, afferma Becquart, dobbiamo potenziare un uso del digitale più efficace. E aggiunge che è emersa la necessità di accompagnare più da vicino gli evangelizzatori digitali. Il documento, precisa, si presenta come aiuto al discernimento per focalizzare il proprio modo di essere presente nei social media, di camminare insieme on-life.

Un sito come piattaforma di condivisione. Il segretario del Dicastero per la Comunicazione, monsignor Lucio Adrián Ruiz, accenna a ciò che i Papi, da Paolo VI in poi, hanno detto sui social media, precisando che "la tecnologia mai e in nessun modo è neutra, quindi è essenziale il giudizio critico". Ruiz ripete che la nostra cultura è fatta di presenzialità e di virtualità, che questo è il nostro spazio dove trovare uomini e donne per l'annuncio del lieto messaggio: è la nostra terra di missione. "Il documento vuole avviare un processo", dice. E illustra il sito che si è voluto creare a questo proposito come piattaforma di condivisione: fullypresent.website. ■

**Antonella Palermo**  
Fonte: Vatican News

## Il borgo sociale Una soluzione per il futuro per i diversamente abili adulti.



mi e semiautonoma senza genitori o con la volontà di intraprendere un percorso di vita indipendente.

Il Borgo Sociale si sostiene economicamente con il contributo delle persone che abitano le strutture, con i proventi delle attività produttive e di

"Cosa sarà di nostro figlio dopo di noi?" Le cose si complicano se questo figlio è diversamente abile e allora le domande si moltiplicano: "chi si occuperà di lui, chi l'aiuterà a vestirsi, a lavarsi, chi lo farà sorridere, chi gli starà accanto nei momenti di debolezza?"

Questi sono solo alcuni degli interrogativi che molti genitori si pongono ogni giorno. Le risposte tradizionali prevedono come soluzione il ricovero in istituto. Questo però viene a contrastare con le risposte date loro sino a quel momento, cioè l'affetto e il calore della famiglia, la cura e le relazioni familiari significative, tutte cose che, in un istituto, vengono spesso a mancare. Questo genera nei genitori che stanno invecchiando un crescente senso di angoscia e di paura, di fronte alla prospettiva di non essere più loro in prima persona ad aver cura dei propri cari e di non avere una risposta concreta al problema del "dopo di noi". L'idea della creazione di una **casa famiglia** nasce dalla necessità di dare risposte concrete a questo bisogno d'aiuto da parte delle persone diversamente abili e delle loro famiglie.

L'associazione: "A Ruota libera Onlus" ha accolto questo bisogno mettendo a disposizione la propria esperienza umana e professionale rivolta alla promozione, alla partecipazione e all'acquisizione dei **diritti di cittadinanza delle persone diversamente abili**, alla creazione di reti di solidarietà e servizi sociali innovativi. Da qui la nascita del **Borgo Sociale** in provincia di Caserta: un insieme di strutture di accoglienza per ragazzi, uomini e donne diversamente abili, auto-

accoglienza messe in campo. Inoltre è possibile contribuire donandoci il 5xMille. IL Borgo è costituito da diverse strutture vicine tra loro. In dettaglio: La **COMUNITA' VITICONTI (Via Chiesa, 81035 Ameglio (CE) Tel. 0823 927239)** - È il nucleo da cui si origina il Borgo Sociale: un palazzo di fine '700 che si articola su più livelli con laboratori artigianali per le **attività creative ed artistiche diurne**, attraverso il supporto di volontari del territorio, e un'ampia area di 500mq con camere per i ragazzi accolti, una spaziosa cucina, una grande sala da pranzo, due soggiorni, segreteria, servizi igienici per uomini, donne e diversamente abili in sedia, lavanderia e una camera per gli operatori che svolgono il turno notturno. La struttura è autorizzata al funzionamento col regolamento regionale 4/2014. **LA CASA DI LIVIA** - È un appartamento di 100mq sito al primo piano adiacente alla Comunità Viticonti che nasce sotto forma di cohousing e come proseguimento del progetto originario della Comunità Viticonti. Può accogliere persone con un grado di autonomia medio-alta. **LA CASA DI ELISA** - È un palazzotto di circa 200mq situato nelle immediate vicinanze della Comunità Viticonti e nasce anch'esso come progetto di cohousing. L'appartamento è composto da tre camere da letto, due bagni, cucina, soggiorno, un ambiente polifunzionale, ed un terrazzo panoramico. Può accogliere persone con un grado di autonomia medio-alta.

**LA FATTORIA** - Un terreno di un ettaro abitato da moltissimi animali, che ospita anche numerose famiglie di api per la

produzione del miele curata dalle persone che abitano le comunità supervisionate da esperti. **LA GUEST HOUSE** – E' una struttura di accoglienza per gli amici e i parenti e anche per chi voglia condividere un po' del suo tempo con le persone che abitano le comunità e vivere un'esperienza a contatto con la natura. Le persone diversamente abili che abitano le comunità si dedicano all'accoglienza degli ospiti, alla pulizia e alla gradevolezza degli ambienti. **IL BAR** – Affacciato sulla piazza del paese c'è il nostro **Bar Fortuna**, un piccolo caffè letterario gestito dalle persone che vivono nelle comunità, che si propone come spazio di sperimentazione in cui unire competenze e passioni personali con possibilità professionali. Le persone diversamente abili, supervisionate da esperti, organizzano eventi e portano avanti quotidianamente il bar.

**GLI OBIETTIVI** : Il Borgo Sociale mette al centro la persona con la propria storia, le proprie peculiarità, le proprie risorse e i propri limiti. Il progetto si fonda sulla convinzione che la vera riabilitazione passi attraverso la **socializzazione** e **l'integrazione** all'interno della vita comunitaria. Mettere al centro la persona per noi significa stimolare il ragionamento e la consapevolezza affinché la persona con disabilità sia in grado di sperimentare, creare, cambiare, fino a interiorizzare e diventare competente. Competente vuol dire prima di tutto "responsabile", cioè in grado di assumere, svolgere e portare a termine percorsi il più possibile in autonomia, personalizzando il proprio operato.

**I DESTINATARI**: Sono persone diversamente abili autonome o semi autonome, di età compresa tra i 18 e i 60 anni circa che desiderino intraprendere un percorso di vita indipendente dalla famiglia di origine o che sono senza genitori o parenti prossimi che possano prendersi cura di loro. Il Borgo Sociale si propone come contesto sicuro e accogliente in cui vivere e sperimentare l'autonomia. Accogliamo persone diversamente abili con **insufficienza mentale medio-lieve, persone con sindrome di down, ragazzi autistici ad alto funzionamento**, purché il grado di autonomia sia tale da non necessitare un rapporto costante uno ad uno. ■

**Marco Rossetto**

## Il mese di Maggio nel Duomo di Ravello



guida dalla Celebrazione Eucaristica —in cui si tocca con mano il cuore di Mamma della Vergine Santa.

Il giorno 2, come ogni mese, le Celebrazioni - si sono tenute alla Chiesa della Madonna delle Grazie, il 16 a Santa Maria a Gradillo, in onore della Beata Vergine del Carmelo, il 24 a San Giovanni per ricordare il Cugino di Gesù ed il 25 nella Chiesa dell'Annunziata per ricordare il giorno dell'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria.

Il mese Mariano si è concluso con la recita del Rosario e della Coroncina in Duomo, dopo con l'effigie della Madonna di Pompei ci siamo recati in Proces-

Come ogni anno il mese Mariano è stato proficuo per la nostra Comunità Parrocchiale. A partire dal 1° Maggio, ogni sera alcune persone si sono radunate in assemblea in Duomo per recitare, a partire dalle ore 18,00 il Rosario meditato, guidato dal parroco Don Angelo Mansi e la Coroncina in onore della Vergine, una Preghiera corale attraverso la quale hanno affidato alla Mamma Celeste gli ammalati, i nostri anziani, bambini, ragazzi e giovani, i nostri sacerdoti, le suore Ciarisse, affidando altresì alla Madonna il cammino della nostra Diocesi di Amalfi Cava de' Tirreni.

A seguire la Celebrazione Eucaristica, il Vangelo di Giovanni e gli Atti degli Apostoli nel Tempo di Pasqua ci hanno dato molti spunti di riflessione, aiutati dalle Omelie di Don Angelo, ogni sera abbiamo fatto piccoli passi nella crescita del nostro cammino di fede, avendo sempre come modello ed esempio Maria. C'è da sottolineare anche la recita della Supplica alla Madonna di Pompei, l'8 Maggio, se-

sione alla Chiesa di San Giovanni del Toro dove c'è stata la Celebrazione Eucaristica, dopo sempre in Processione siamo ritornati in Duomo per l'atto di affidamento a Maria.

In questo mese poi, due catechiste: Rosaria Esposito e Giulia Schiavo, con l'ausilio di fra Marcus Reichenbach hanno avuto ogni Giovedì alle 16,45 degli incontri di catechesi per sedici bambini che Domenica 4 Giugno in Duomo alle ore 10,30, riceveranno per la prima volta il sacramento dell'Eucarestia; altre due catechiste Rosanna Amato e Marianna Palumbo ogni Sabato alle ore 16,30 hanno avuto degli incontri di catechesi per venti ragazzi che domenica 4 Giugno in Duomo alle ore 19,00 riceveranno il Sacramento della Confermazione. In tre Mercoledì del mese ci sono stati degli incontri di catechesi per le catechiste di Ravello, per approfondire il significato del sacramento dell'Eucarestia. Maria, Santa Madre Nostra volga su di noi il suo sguardo. ■

**Giulia Schiavo**

## A Ravello il raduno del 46esimo corso Allievi Agenti della Polizia di Stato di Reggio Emilia

**Domenica 28 maggio** nel Duomo di Ravello è stato vissuto il raduno del 46esimo corso Allievi Agenti della Polizia di Stato di Reggio Emilia. La celebrazione religiosa in Duomo è stata allietata dalla Corale Diocesana del Rinnovamento nello Spirito dell'Arcidiocesi di Capua, in suffragio dei colleghi defunti e di tutti i caduti delle Forze dell'Ordine. Alla presenza del dirigente superiore di quel corso di 47 anni fa, **Salvatore Gioiosa**, la Santa Messa delle 11 è stata celebrata dal parroco parroco don **Angelo Mansi**.

Il raduno trae linfa vitale nelle iniziative di un simpatico gruppo di ex appartenenti al disciolto Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza che, arruolatosi tutti nel lontano 1976 in quel di Reggio Emilia, hanno inteso, grazie ad una serie di iniziative fra cui si annovera anche quest'incontro – fa seguito ad altri due tenutisi rispettivamente a Bologna il primo nel 2019 ed a Prato il secondo nel 2022 – rinsaldare il loro legame di amicizia fraterna e di condivisione di identici valori improntati alla ricerca dei massimi ideali di onestà, spirito di sacrificio ed abnegazione, di ardimento per la Patria. Un'occasione questa particolarmente sentita al fine di consentire di meglio conoscere i valori di quanti, facenti parte di una più grande comunità, hanno inteso dedicare la loro vita, e taluni anche immolare, al servizio dello Stato e dei cittadini che ancora una volta si ritrovano per testimoniare la loro adesione ai valori e agli ideali che animano la più nobile tradizione della Polizia italiana". Promotore dell'iniziativa è **Antonio Capasso**, tutt'ora in servizio presso la Questura di Caserta. Nel corso della commemorazione religiosa, verrà rivolto un accorato ricordo ai poliziotti scomparsi. All'atto della declamazione dei loro nomi, il giovane sassofonista ravellese **Giuseppe Mansi** ha accompagnato lo scandire di ogni singolo nome con la tromba per il silenzio. Al termine della commemorazione religiosa, è stato previsto un tour a Ravello con visita a Villa Rufolo e Villa Cimbrone caratterizzata da una vista stupenda sul terrazzo dell'infinito. ■

## Nel centenario del Primo Congresso Eucaristico Diocesano 1923-2023



AMALFI - La Cattedrale com'era nel Congresso Eucaristico celebrato da Mons. Marini, il 21-25 giugno 1923.

Nel giorno di Pasqua del 1923, l'Arcivescovo di Amalfi Ercolano Marini aveva indetto il primo Congresso Eucaristico Diocesano per i giorni 21 e 22 giugno successivi. Il proposito del presule, già vagheggiato nell'VIII Lettera Pastorale, si era finalmente manifestato anche a seguito della vasta eco dei Congressi internazionali e delle contestuali celebrazioni organizzate in molte città. Con successiva circolare del 18 aprile, in previsione della preparazione spirituale al Congresso, l'Arcivescovo ordinava che in ogni vicariato si tenesse una predicazione straordinaria; in ogni parrocchia, il 6 maggio, si leggessero e commentassero i provvedimenti adottati e nella solennità di Pentecoste, nelle domeniche 10 e 17 giugno si facesse la solenne Ora Eucaristica. Le oblazioni raccolte sarebbero occorse per la migliore organizzazione del Congresso. A tal fine veniva costituito un comitato esecutivo, presieduto dall'Arcivescovo Marini, con il supporto di segretari e di un cassiere, e organizzato in commissioni: finanziaria, processione, addobbi, musica sacra, movimento diocesano, ordinamento interno, propaganda, alloggi, stampa. Il 31 maggio, il Comitato rendeva pubblico l'articolato programma delle iniziative, aperto dalla predicazione di p. Alfonso Palatucci dal 14 al 20 giugno nella cattedrale metropolitana. Il Congresso, che vide la parte-

cipazione di numerosi relatori, approvava nove ordini del giorno relativi ad altrettanti temi: La Comunione frequente dei fanciulli, degli adulti e degli infermi; La pietà eucaristica nel sacerdote; Formazione eucaristica dei ragazzi della Prima Comunione; La S. Messa, centro del culto e della vita cristiana; Messa liturgica, ossia partecipazione attiva dei fedeli alla S. Messa; Apostolato eucaristico della donna nel tempio vivo di Dio: le anime, nel tempio materiale: la chiesa; Vita eucaristica nelle varie manifestazioni pubbliche; Come rendere liturgiche ed eucaristiche le feste patronali.

Le solenni liturgie eucaristiche che animarono l'Incontro videro la partecipazione del Cardinale Legato Augusto Silj, dell'abate ordinario di Cava, dal vescovo di Capaccio-Vallo Francesco Cammarota nativo di Maiori, dal primate di Salerno, dagli ordinari diocesani di Nocera dei Pagani, Cava-Sarno, Campagna, Conza, Troia. Tra i momenti più solenni dell'evento la toccante processione via mare, su un naviglio messo a disposizione da Guido Mezzacapo di Maiori. Intorno al piroscifo che portava il SS. Sacramento, "adorno di palme e di fiori, scivolava per le onde uno sciame di piroscifi e paranzele, gremite di devoti spettatori seguendo la bella nave Eucaristica", la quale, scortata da una nave di guerra, andò costeggiando per più di quattro ore la riviera davanti ai litorali di Vettica Minore, Conca dei Marini, Atrani, Minori e Maiori. Al rientro, il popolo radunato ad Amalfi accolse il corteo in una notte illuminata dalla luce dei ceri, ricevendo la benedizione eucaristica dall'alto della gradinata del Duomo. Con il Congresso eucaristico l'Arcivescovo Marini tentò di imprimere un segno evidente nella realtà spirituale dell'arcidiocesi amalfitana, che animasse le comunità parrocchiali, ancora saldamente ancorate ad una forma rituale della vita sacramentale, in una profonda e moderna riflessione sul ruolo dei fedeli nella Comunità. ■

**Salvatore Amato**

## L'ultimo saluto al professore Salvatore Sorrentino

Il 14 maggio 2023 è venuta a mancare il professor Salvatore Sorrentino, già sindaco di Ravello dal 1972 al 1985. Il giorno successivo, 15 maggio, in Duomo, è stato celebrato il rito esequiale con una grande partecipazione di popolo.

Uomo dalle interminabili risorse, costantemente impegnato nel difendere il nome di Ravello e la Sua gloriosa storia. All'arrivo del feretro dal Comune di Ravello, ove era stata giustamente allestita la camera ardente in suo onore, in piazza, una commossa folla, nonostante le intemperie del tempo, gli ha reso un doveroso omaggio. All'ingresso in Duomo, ad accogliere la bara, le note del brano Gabriel's oboe, eseguito all'organo dal giovane e talentuoso **Filippo Amato**, commistionate perfettamente con quelle del violino, contributo del professore **Giovanni Lucibello**.

La celebrazione funebre è stata presieduta da **Don Raffaele Ferrigno** e concelebrata dal parroco **Don Angelo Mansi**,

da **Don Peppino Imperato**, da **Don Aldo Savo**, da **Padre Francesco Capobianco** e dal vice parroco della Cattedrale di Amalfi, **Don Christian Ruocco**, ravellese doc, molto legato alla figura del professore Sorrentino. Dopo i riti iniziali con canti pasquali, la famiglia del professore, con grande spirito di fede, ha dimostrato di comprendere appieno il senso della morte per i credenti, chiedendo l'esecuzione di canti "vivaci", i fedeli si sono messi in ascolto del pensiero omiletico del celebrante.

Don Raffaele ha evidenziato come in questa società, sempre più lontana da Dio, ci sia bisogno di ribadire i valori cristiani e farli propri vivendo l'esperienza della fede nelle piccole realtà locali. Ha poi sottolineato come il professore

Sorrentino sia stato autentico testimone dei valori evangelici attraverso il servizio trasversale a tutte le attività comunitarie.

Dopo i riti di commiato, prima di congedare la folla, è stata data la parola al sindaco **Paolo Vuilleumier**, che in poche battute, molto intense, ha ricordato il ruolo fondamentale che il professore



ha svolto per la comunità. Ne ha tracciato i tratti salienti del carattere, la sempiterna disponibilità nei riguardi della "cosa pubblica" e la saggezza che lo portava ad essere stoicamente *super partes*, tuttavia mai lesinatore di consigli, suggerimenti, ed anche critiche e giudizi, che maturava nella sua dimensione squisitamente privata ed offriva alle varie amministrazioni in carica. Dopo l'intervento del sindaco, la parola è passata all'avvocato **Paolo Imperato**, ex sindaco, avversario ma al contempo amico di Sorrentino. La sua riflessione si è aperta con un ricordo risalente a nove anni fa, allorché fu lo stesso professore a strappargli la promessa di un'orazione funebre in suo onore. Da quel giorno, ha proseguito Imperato, dopo un'iniziale

titubanza ha tenuto nel cuore questa promessa strappatagli ed in questo triste momento ci ha tenuto a realizzarla. Poi, in qualità di sindaco emerito, ha dato lettura del bellissimo pensiero scritto in collaborazione con altri due ex primi cittadini: l'avvocato **Salvatore Di Martino** e il dottor **Secondo Amalfitano**. In questo contributo si riassume

l'immenso e spassionato impegno che, dapprima da sindaco, poi da dispensatore di consigli, il professore Sorrentino ha saputo approfondire per il bene comune: dalla riorganizzazione dell'assetto comunale, con conseguente aumento di stipendio per i dipendenti comunali, fino alle più significative opere pubbliche a beneficio della Città della musica, compresa la dimensione più intimamente familiare, che lo vedeva amorevole genitore e severa guida, quella scola-

stica e la sua proverbiale attenzione per i giovani quando era insegnante di francese all'istituto professionale.

La salma, al termine degli interventi previsti, ha raggiunto il sagrato del Duomo, accompagnata dall'inno *Ravelli pi-gnus optimum*, simbolo di appartenenza dei ravellesi al proprio paese, particolarmente caro al defunto, in quanto, da sindaco ha molte volte vissuto da protagonista il momento dell'esposizione del santo il 26 luglio, come ha ricordato Don Angelo. Raggiunto il sagrato, con il suono del Silenzio, la bara si è avviata verso il luogo del riposo eterno, mentre negli occhi dei presenti, intrisi di lacrime, rimane vivo l'esempio di un grande ravellese! ■

**Lorenzo Imperato**

## Testimonianze e ricordi del professore Salvatore Sorrentino



fare, fa memoria della storica amicizia, avuta con Sorrentino, le opere realizzate durante i 14 anni di vita pubblica : «L'amicizia col professore Salvatore Sorrentino risale a quando, giovanissimo, aveva cominciato a far politica a Ravello, affiancando lo "storico" sindaco Lorenzo Mansi e succedendogli, poi, nella carica. Era un vulcano di idee, di iniziative. A lui si devono realizzazioni che hanno favorito lo sviluppo del

In molti, saputa la nefasta notizia della scomparsa del prof. Sorrentino, hanno dato sfogo alla dimensione sentimentale che alberga, nascosta, in ognuno di noi, per esprimere pubblicamente il loro cordoglio e ricordare, perché non ci sia vacuità di memoria tra i posteri, la figura di questo straordinario personaggio della Ravello che fu.

Il dott. Alfonso Andria ricorda la sua frenetica attività di primo cittadino e il suo impegno nei rapporti istituzionali : " da Sindaco di Ravello ebbe un ruolo importante già prima della costituzione del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, nella fase dei contatti promossi dal Senatore Mario Valiante con il Consiglio d'Europa, i Ministeri, l'Università di Salerno, il Foromez, la Comunità Montana, gli Enti turistici. "

Il dott. Salvatore Ulisse Di Palma, sorpreso da tale notizia, ne prende atto, ricordando la straordinaria forza, eterna quasi, del prof Sorrentino "La quercia che credevo immarcescibile ed eterna si

è abbattuta"

Il sindaco Vuilleumier, nel suo intervento, lo descrive come attenzione alle istanze della comunità: «Salvatore Sorrentino ha guidato la nostra comunità con impegno e passione, operando per la crescita sociale, culturale ed economica del paese, diffondendo l'immagine di Ravello oltre i nostri confini».

Commovente anche il ricordo del prof. Michele Ingenito:

«Carissimo Salvatore, la nostra conoscenza prima e amicizia poi risale a tempi immemori, quando ragioni professionali (tu docente di francese ed io di inglese) alimentarono un rapporto di stima e di affetto reciproco ininterrotti nel tempo e nella memoria. »

Ennio Cavaliere, invece ne traccia in un suo articolo le doti professionali e lo spirito di abnegazione verso i giovani: «La Costa d'Amalfi perde un gigante che ha tirato fuori il meglio da intere generazioni»

Il prof Sigismondo Nastri, come è solito

turismo nella Città della musica, in termini qualitativi e non solo »

Molto sentito anche il commiato del dott. Silvano Polvani:

«Avevo conosciuto Salvatore nel 2017, da allora è nata un'amicizia istintiva e sincera. Impegnato nella ricostruzione della biografia di Lorenzo Mansi che fu sindaco di Ravello dal 1948 al 1971 lo contattai per primo fra i cittadini di Ravello».

Nicola Amato, citando il poeta latino Quinto Orazio Flacco, "**Non omnis moriar**", fa memoria degli anni in cui era stato collaboratore di Sorrentino: «Il Prof era capace di tracciare su carta qualsiasi percorso per indicare a noi suoi collaboratori la via giusta per raggiungere un ufficio pubblico, da quello provinciale a quello regionale piuttosto che ministeriale, perché lui quelle vie le aveva percorso in lungo e largo per incontrare i politici di turno cui chiedere interventi e provvidenze per il suo paese.»

Riccioni Mansi, premettendo di voler lasciare agli storici ravellesi la cronaca delle opere da lui compiute, racconta un fatto interessante riguardante Scala, proprio durante gli anni di sindacatura del compianto prof: « Non posso tacere della collaborazione data con piacere all' allora Centro Sportivo Scala quando per i tornei di calcio organizzati ci onoro' di essere il solerte Presidente della Commissione Disciplinare.»

Infine, l' ex sindaco di Tramonti, Armando Imperato, celebra la dimensione extraurbana in cui Sorrentino non ha mai fatto mancare il suo proficuo contributo: «Non solo Ravello piange la scomparsa del Prof. Salvatore Sorrentino, ma l'intera Costiera Amalfitana. Ci ha lasciati un'altra persona di spicco che insieme ad altre, di uguale spessore, hanno scritto la storia del nostro territorio col loro ineguagliabile impegno di uomini dediti alla Cultura, all'Insegnamento e alla Politica»

#### **A Salvatore Sorrentino: il messaggio dei tre ex sindaci di Ravello**

*Pubblichiamo il messaggio che i tre ex sindaci di Ravello, Salvatore Di Martino, Paolo Imperato e Secondo Amalfitano hanno dedicato alla memoria di Salvatore Sorrentino, letto al termine del rito esequiale.*

Quando ci ha raggiunto la notizia che Salvatore Sorrentino non ce l'aveva fatta e si era arreso all'ennesima prova fisica, dopo aver combattuto come un leone per anni le insidie della malattia, per un istintivo bisogno interiore ci siamo cercati l'un l'altro noi tre, Salvatore Di Martino, Paolo Imperato e Secondo Amalfitano, gli ultimi tre ex sindaci di Ravello.

Quasi come se volessimo condividere un pensiero, un ricordo; quasi come se avessimo bisogno di ritrovarci per esorcizzare coralmemente un momento che giammai avevamo ipotizzato; lo abbiamo fatto, ci siamo scambiati ricordi quasi in dialogo con lui, come dire, da ex sindaci ad un altro ex sindaco.

Ci siamo chiesti cosa ci unisse e cosa ci dividesse, da lui e fra di noi, alla fine ne abbiamo tratto immediata la convinzione che il minimo comune denominatore nel bene e nel male è stato proprio Ravello: ci ha uniti l'amore per Ravello e per i suoi abitanti, ci ha separato il modo di amare il nostro paese, il modo di gestirlo e le direzioni da prendere. Le nostre

storie sono profondamente diverse e spesso si sono scontrate anche in modo energico e forte; ma la cosa più vera delle nostre rispettive vite e posizioni, è che, lasciata la poltrona più alta, nulla ci ha impedito di ritrovarci in amicizia, in pace e nel rispetto reciproco.

Bello caro Salvatore il titolo del ricordo personale che hai scolpito "Avversari sì... ma mai nemici", altrettanto significativo caro Secondo il richiamo emotivo forte che hai lasciato in sua memoria "Mi hai insegnato a tirare la fune per la nostra Ravello".

A Salvatore Sorrentino va riconosciuto che non ha lesinato sforzi per portare Ravello sempre più in alto; ma oggi possiamo dire che fra i tanti meriti che ha avuto, fra le tante azioni e tante opere realizzate, quella che secondo noi gli va riconosciuta essere come la più meritoria, è stata, accanto alle opere pubbliche pure significative, l'organizzazione strutturale dell'organico comunale.

Salvatore Sorrentino si è ritrovato a fare il Sindaco di Ravello nel periodo storico della transizione giuridico-organizzativa ed economica dei Comuni, basti pensare che un vigile urbano provvisorio quando egli diventò sindaco percepiva circa 170.000 lire al mese; allorquando per la prima volta si candidò capolista di una sua lista nel 1975, quello stesso vigile percepiva circa 700.000 lire; con procedure di assunzione molto personalizzate, così come all'epoca era possibile fare, egli riuscì a comporre un puzzle amministrativo di primordine che ci veniva invidiato da tutta la Costiera. È stato grazie a quella compagine che dopo di lui abbiamo amministrato anche noi con ottimi risultati; sembra una quisquiglia, ma noi sappiamo che non è così; infatti tutti i dipendenti del Comune di Ravello che lui aveva "assemblato", lavoravano con una abnegazione e amore per Ravello e i Ravellesi, che non era facile trovare altrove; si proprio tutti, dai netturbini al Segretario Comunale.

Era la piccola grande famiglia del Comune di Ravello.

Ci piace sottolineare anche le origini di Salvatore, primo di una famiglia numerosa e orfano di padre, egli seppe arrivare alla laurea mantenendo anche la leadership della famiglia che lo ha visto essere la figura di riferimento per tutti i fratelli

ben prima di diventare Sindaco. Fin dalle prime battute da Consigliere comunale del sindaco Lorenzo Mansi, Salvatore Sorrentino diventò subito riferimento del popolo, in specie dei lavoratori più umili e semplici, diventando per loro il simbolo del riscatto di un'intera classe sociale.

L'altro aspetto che ci piace ricordare di lui è il rapporto amicale che sapeva instaurare sin dalle prime battute con i politici e i potenti di turno; egli sapeva farsi voler bene anche presentandosi nei loro uffici e nelle stanze dei bottoni bussando con i piedi: cesti di limoni e vino di Ravello precedevano sempre il suo biglietto da visita.

A turno noi tre ce lo siamo ritrovati spesso nella stanza del Sindaco, si presentava sempre con la riverenza ed il rispetto per la carica in quel momento singolarmente ricoperta, mai con la spocchia dell'ex Sindaco, e quasi sempre, quando andava via dopo aver a lungo chiacchierato, ci rendevamo conto che il motivo che lo aveva portato da noi, apparentemente era una sua pratica amministrativa, ma sostanzialmente era il suo bisogno di ritrovarsi a respirare quell'aria familiare e a offrirci consigli camuffati da considerazioni generiche di interesse generale.

Da ultimo, ma non per ultimo, oggi vogliamo riconoscere a Salvatore Sorrentino un altro grande merito, e lo facciamo inchinandoci davanti alle sue spoglie e rivolgendoci a lui ora che inizia il nuovo tragitto verso l'eternità:

Caro Salvatore sei stato, in tutta la tua vita e spesso contemporaneamente, Figlio, Padre, Marito, Maestro, Professore, Sindaco, Uomo, Incudine e Martello, ma hai svolto tutti questi ruoli con l'identico piglio, l'identica apparenza e sostanza, l'identica personalità, sei stato a volte umile e sottomesso, a volte intrepido e fermo, ma sempre, sempre, sei stato te stesso; ci hai fatto conoscere sempre e solo Te stesso.

Onore a te Salvatore Sorrentino, grazie per il servizio che hai reso alla tua città e al tuo popolo. ■

I tuoi ex colleghi... per sempre riconoscenti:

**Salvatore Di Martino, Secondo Amalfitano, Paolo Imperato.**